CELEBRITÀ ITALIANE

NELL'ARCHITETTURA E PITTURA

DIMOSTRATE PER SOMMI CAPI

DAL PROFESSORE

MELCHIOR MISSIRINI

FIRENZE

PRESSO GIORGIO STEININGER

In Via S. Sebastiano

1847

CELEBRITÀ ITALIANE

NELL' ARCHITETTURA E PITTURA

DIMOSTRATE PER SOMMI CAPI

DAL PROFESSORE

MELCHIOR MISSIRINI

FIRENZE

PRESSO GIORGIO STEININGER

1847

TIPOGRAFIA DELLA PIA CASA DI LAVORO.

Dichiarazione

Alla compilazione de' seguenti giudizi sugli Architetti, e Pittori Italiani, non solo ci siamo giovati de' ragionamenti, e pareri dei più insigni Artisti dell'età nostra, coi quali abbiamo avuto lunga, e amichevole consuetudine; ma ci servimmo ancora ampiamente delle prudenti considerazioni de' più illustri storici, e biografi delle Belle Arti.

In quanto all' Architettura ci furono di ajuto le decisioni del Milizia, del Cicognara, del Temanza, ma soprattutto la profonda dottrina, e perizia del valentissimo critico, e archeologo Quatremaire de Quincy, del quale niuno ha ragionato con maggiore intelligenza, e filosofia d' arte, e con più generosità, e imparzialità de' nostri Architetti.

E intorno alla Pittura ci servirono di scorta perpetua le critiche analisi, e le evidenti parole de' più nobili commentatori dell'arti nostre, e specialmente il Zanetti, e il Boschini, e la sincera, accuratissima storia dell'abate Lanzi, del quale non crediamo possa esservi scrittore più pesato, e più retto ne' giudizi, e più candido, e casto nel discorso.

CELEBRITÀ ITALIANE

NELL' ARCHITETTURA

L' ARCHITETTURA IN ITALIA

L' Architettura, che per la grandezza de' suoi concetti, per l' importanza e utilità del suo destino, per la somma ordinanza delle sue simetrie, e per la bellezza e varietà delle sue forme si riferisce al maraviglioso pensamento dell' universale creazione, della quale Iddio stesso fu architettore, ha degnamente meritato d' essere stata posta in cima di tutte le arti liberali, e chiamata la regina di quelle.

Chi bene pon mente alla sua origine, a' suoi servigii, a' suoi beneficii vedrà come mercè sua si allontanassero gli uomini, fino dai principii dell' umana società, dalla vita ferina, per profittare dei commodi ch' Essa gli apprestava: come ella servì poi agli agi, alla salute, e alla dignità de' privati, alla maestà dei Re, ai bisogni degli ordini civili, alla difesa nelle guerre, alla sicurezza delle navigazioni, e al decoro e alla pompa del culto religioso. Per Lei tutte le altre arti si affaticano: essa raccoglie in se e accomodatamente dispone i loro lavori, i loro monumenti.

Perciò essendo dotata di tanta benemerenza, ed essendosi resa così necessaria, avvenne, che nel miserando rovesciamento del Romano Impero, quando in que' spaventi, in quelle guerre, in quelle stragi, tutte l' arti divenute mute, subentrò in ogni parte il silenzio de' sepolcri; la sola diva architettura tuttavia fra tante sventure durò: e in mezzo alla barbarie co' suoi prodigii campati dall' eccidio comune, alimentò per gran tempo ancora il genio dell'invenzione, e il talento della costruzione.

Se non che tanta fu poi la depressione dei popoli, l' estinzione degl' ingegni, la depravazione de' nobili sensi e l' inerzia e torpedine dell' anima sprofondata in una mistica tenebrosa ignoranza, che finalmente anche l' architettura decadde, alterò totalmente i suoi lineamenti, tradì la sua ragione, e perdette la sua bellezza, grandezza, venustà, grazia, armonia, per mostrarsi o goffa, ignobile e abbietta, come la viltà de' popoli servi; o intemperante, orgogliosa, terribile, come la superbia, e la prepotenza delle orde barbariche vincitrici.

Ora noi ci faremo a dimostrare come la nostra Italia, che per la sua celeste inspirazione non può lungo tempo esser vinta, e affatto prostrata per gravezza di atroci calamità, per duro servaggio, e per arbitrii smisurati, fosse nel mondo serbata a ricondurre la maestosa architettura a' suoi veri, savi, antichi principii, e collocarla di nuovo sul trono imperiale, che le conviene.

BUSCHETTO

Il genio nudrito in Italia dalla mitezza del clima, dalle delizie del loco, dalla creatrice fecondità degli animi, e dalla rimembranza della grandezza delle sue antiche glorie, pare destinato a durare immortale. Esso rifiorisce come la natura. Rinasce come la Primavera. L'arti, che hanno titolo di belle, non furono mai affatto spente fra noi per la potenza di questa inspirazione. Erasi forse smarrita la bellezza, ma non l' arte. L' Europa era ancora immersa nel letargo dell' ignoranza, e dell' inerzia: bruttata di costumi barbarici, e già l' arti generose ritornavano a spargere in Italia la loro luce divina e la civiltà e le mansuetudini di un vivere più onesto.

Spuntava il mille dell' era nostra, trecent' anni prima del ripulimento della lingua, della poesia, delle lettere, e già un Buschetto, cui la città di Pisa, per lapidei monumenti scritti rivendica per suo, nella Cattedrale Pisana a croce latina, a cinque navate, innalzava un Edificio, che per la grazia, l' eleganza, e la leggiadria, non era vinto da veruna antica costruzione. Se non mostrò tutta la purità, semplicità e unità necessarie al rigore dell'arte, debbesi attribuirlo non già all' indole de' tempi, che erano in progresso: non al difetto dell' ingegno nell' architettore, che era maraviglioso; ma alla discordia de' materiali, ch' ei fu costretto a porre in opera. Di questi nondimeno ei seppe trarre il più bello, e il più grande partito.

La Cattedrale di Pisa riuscì sempre un monumento armonioso, delizioso con decorazione indefinibile, e con

intimo rapporto dell'esteriore coll' interno. La Cupola, come prima costruzione di tal genere, fregia Buschetto della gloria dell' invenzione.

Questo sforzo del genio consacrò fin d' allora all' Italia l' anteriorità, e la supremazia delle arti. Poniamo bella, e onorata ambizione a conservarcela !

DIODATO SALVI

Grande eccitamento a bella emulazione fu sempre un esempio luminoso! A Diodato Salvi, posto dal Tiraboschi fra le illustrazioni pisane, bastò l' opera di Buschetto, perchè in esso si risvegliasse il genio della grande architettura.

Assunto alla costruzione di un suntuoso edificio in faccia a quell' opera, se non si confidò di uguagliarne la mirabile eleganza, sperò vincerla nella severità, e cogli ordini.

Egli eresse perciò quel famoso Battistero, su cui riposa da tanti secoli la gloria dell' architettura italiana.

Diede alla sua fabbrica una forma circolare, con Cupola sorgente sopra tre gradi, che il Tempio ricingono.

La decorazione esterna è grandissima, ricchissima, ordinata con saviezza, e sobrietà. La disposizione interna è anche di gusto migliore, e mostra la destrezza del costruttore nell' adoperare i materiali infelici, e disuguali posti in sua mano.

Un edificio così magnifico vincea le forze di Pisa, e alla seconda zona rimanea sospeso: ma che non può un caldo amore di patria? Per generale consentimento le spontanee oblazioni vennero in soccorso, e fu compiuto il gran lavoro destinato ad attestare alle postere età la bontà delle patrie arti, e la cittadina munificenza.

Piaccia al cielo che questa ricordanza non sia indarno ai tempi nostri, per compiere l' invocato prospetto della Basilica di Santa Maria del Fiore!

GIOVANNI DA PISA

Niccola Pisano distinto architettore per sè medesimo, ammirato dallo stesso Michelangelo, oltre la benemerenza dell'arte, n'ebbe una maggiore nell'educazione del suo figlio Giovanni.

Questi di gusto più gentile donò all'architettura il fregio dell'eleganza, della nobiltà, della grazia, e bellissima prova ne lasciò nel Campo santo di Pisa.

Un tal lavoro che per la sua letizia temperò la severità, é flebilità del suo destino, è un concetto grande, di elevazione sapiente, di esecuzione preziosa, e prossima alla purità di un gusto corretto.

Giudiziosamente fu posto in esso in accordo la bellezza coll'incolumità delle inumazioni, e la parte ornamentale col rispetto dovuto ad una specie di Santuario.

Giovanni con questa fabbrica avanzò il risorgimento dell'arte, e lo compì poi nell'edificazione della Spina, ove di suo scarpello la paterna immagine consacrò.

Compiute molte altre gloriose fatiche, sempre architettore studiato, e puro, nel suo medesimo Campo santo si riposò, solo Mausoleo degno della sua virtù!

ARNOLFO DI LAPO

La Fiorentina Repubblica voltasi ad erigere la sua Cattedrale, formò decreto memorabile in questa sentenza:

« Vuolsi costruire così magnifica, che il concetto suo sia corrispondente ad un cuore fatto grandissimo, perchè composto dell'animo de' più savi congiunti in un sol volere ».

Questa sanzione generosa già preconizzava l'architettore in Arnolfo di Lapo, come colui, che sebbene ignaro de' sistemi greci, e latini, delle loro forme, e de' loro ordini; per potenza di genio, avea già a tutti persuaso la credenza ch' egli avea compiutamente creato l'arte.

Corrispondendo alla pubblica fiducia egli fondò opera vasta, splendidissima, facendovi trionfare la semplicità, la verità, la forza, la bellezza, la grandezza: degno d'essere il Tipo dominatore di tutti gli altri edificii dell'epoca.

Ei vide ciò che le età precedenti non videro, e fu luce ai futuri!

L'interna severità alla gravità de' sacri Misteri risponde, e l'esteriore amplissima decorazione adula all'eleganza d'una Capitale destinata ad essere l'Italica Atene.

Arnolfo costruì pure il Palazzo della Signoria, che per la sua robustezza stassi ancora come gigante a dominare il Foro, e fu saldo testimonio di tanti volgimenti della pubblica fortuna.

Venerando e glorioso si morì: la patria lo pianse, e l'onorò, come già distinto lo avea con singolare privilegio, che da tutti i carichi civili lo esonerava. Onorificenza consentita al solo genio, e dalla Repubblica Veneta pei soli Tiziano, e Sansovino poscia imitata!

ANDREA ORGAGNA

Andrea di Cione fregiato dell' eccellenza di tutte le arti maggiori, ripetè la sua più grande illustrazione dal suo ardimento nell' architettura.

Chiamato ad ornare la piazza, ove sorgea la mole d' Arnolfo, corrispose agli alti pensieri de' Cittadini, e ingentilitasi l' arte al pari di essi, ei primo unì in una grande Loggia l' eleganza alla maestà, e ottenne tanta unità, e armonia, che a un tempo lo sguardo, il core, e l' anima appaga.

Solo fra i moderni l' arco romano arrischiò ne' vani di così straordinaria larghezza, mostrando insieme il felice accordo della solidità, e della bellezza.

Nella grandiosa leggerezza di quest' edificio mirabile, le grazie dell' arte, benchè velate di maschio vigore, cominciarono a sorridere.

L' opera segna un' epoca nella storia della risorta architettura: chi barbaro è tanto, che non chiegga il nome del suo autore, e non inchini per essa alla grandezza, e alla gloria dell' arti toscane?

Questo sicuro giudizio, e queste forti parole, ragionando di tanto artefice, imprimeva a caratteri eterni negli animi il sublime Giovan Battista Niccolini.

BRUNELLESCO

Nato il gusto gotico dalla mistura di elementi eterogenei, la vanità e l'ardire delle costruzioni tennero allora l'apparenza della forza, il carattere della grandezza, e fu preso per genio l'eccesso bizzarro della decorazione.

Filippo di Ser Brunellesco artista universale redense l'arte da quella vandalica barbarie.

Lo studio della divina Commedia gli levò la mente al cielo, perciò col mezzo dell'architettura tentò sublimarsi a quell'altezza.

Animo smisurato trasse a concetti difficili, nè ebbe requie finchè non li vide posti in opera, e coronati dalla pubblica ammirazione.

Vinta la concorrenza di emuli preclarissimi, con un'audacia non avuta dagli antichi, voltò felicemente la Cupola della Cattedrale di Firenze, e porse al gran Michelangelo l'esempio della vaticana.

Superate innumerabili difficoltà, confusa l'invidia, e antivedendo, e provvedendo a tutto, fu detto capace di girare sopra un punto d'appoggio il mondo.

Le antichità latine gli fecero la rivelazione del sublime, e quindi l'epoca del vero rinascimento dell'architettura ei stabilì nella forza imponente del Palazzo Pitti, nella regolare disposizione del suo San Lorenzo, e nell'incantevole armonia, ed eleganza di Santo Spirito.

La Metropolitana gli fu degno sepolcro, e il voto pubblico, restitutore dell'arte dedalèa lo gridò.

ALBERTI

Leon Battista Alberti di eletti classici studii, e di esimia arte, nell'ingegnosa meccanica, e nel trattato della pittura preluse a Leonardo: prospettico sagace: latinista: grecista: insigne nella prosa, nel verso; pieno di discipline recondite, si dedicò specialmente alla reina dell'arte, l'architettura.

Sulle tracce dell'antichità ne trovò la grandezza, la bellezza, e ne fu insieme dittatore collo scritto, esempio coll'opera.

La porta di Santa Maria Novella, la facciata, e la loggia Rucellai furono i primi monumenti ricomparsi del più puro greco stile: il coro rotondo della Nunziata può dirsi il vero sacrario di un Tempio: il frontispizio di Sant'Andrea a Mantova è un arco romano: l'interna ordinanza di questa Chiesa con semplici pilastri corinzi, e le sue proporzioni, l'accordo, e la grata amplitudine dell'area, portano l'ammirazione negli occhi, e la pace nell'animo: il S. Francesco di Rimini tiene de' Templi peripteri de' greci, e la sua faccia corinzia richiama l'arco di Cesare.

Uomo di gentili, cortesi, umanissimi costumi: amico de' virtuosi, e liberale del suo sapere, insegnò agli uomini sufficienti a non essere prosuntuosi, nè invidi.

Di tanto artista, e sapiente, il Panteon di Santa Croce invocava il monumento, ed ora per illustre scarpello lo avrà.

Anicio Bonucci con lunghe benemerite indagini, alla nostra gratitudine gli usurpati suoi scritti ora dottamente rivendica.

BRAMANTE

Bramante Lazzari Urbinate, mente simetrica, animo capace di grandi concezioni, e di gusto ragionato, si educò nell' architettura, collo studio de' romani edificii, e delle antiche sostruzioni: Giulio II, conosciuti i suoi meriti, lo adoperò ne' suoi vasti progetti, ed ebbe a gloriarsi della scelta.

La bene ornata regolarità per esso data al Bel-vedere: la purità del Palazzo Giraud, la magnificenza della Cancelleria, la gentilezza, e bellezza somma del suo picciol Tempio di San Pietro in Montorio, visitato dagli esteri come romana meraviglia, illustrarono il suo nome: ma la Basilica Vaticana la sua intera gloria compì.

La prima inspirazione della grande cupola, e l'ordinanza degl' interni colonnati al suo genio appartengono.

Anche la primitiva intenzione di tutta la Basilica, che dava al Tempio una grandezza più apparente, che non ha, fu suo concetto stupendo: ne abbiamo i suoi pensieri nel Serlio.

Ei di belle, e rare opere Roma decorò: molte furono le sue benemerenze: ma una superò tutte l' altre. Di natura buono, e amorevole, fece al Tevere un dono gentile com' esso, e prezioso, chiamando colà la divinità di Raffaello d' Urbino.

MICHELANGELO

Nel solo Buonarroti tre sommi artisti si riunirono: divino, insuperabile nella pittura: grande, terribile nella statuaria: vasto, nuovo, indipendente nell' architettura. Se non che quest' ultima essendo non solo un' arte, ma una scienza con leggi determinate, forse gli nocque volersi anche in questa emancipare da ogni servitù, sdegnoso di procedere per vie da altri calcate.

Pure chi ebbe l'ardimento d'innalzare il Palazzo Farnese, potea ottener perdono di alcuna sublime licenza.

Dalla grandezza, e severità del Brunellesco, per quanto originale si volesse essere, trasse il primo gusto dell'arte.

Già nel disegno del Monumento di Papa Giulio avea fatto vedere una unione d' idee e di rapporti nuovi, e nella Sagrestia di San Lorenzo molta libertà: avvertito dal suo genio serbò più correzione nel secondo piano: la sua Libreria poi, ebbe regolarità, saviezza, e gusto.

Ora non accenneremo al Campidoglio, perocchè il suo vero grido architettonico sulla Cupola di San Pietro veramente riposa.

Niuno potea essere più a livello della maggiore fabbrica del mondo; perciò ivi ebbe l' audace concetto d' innalzare il Panteon in aria, colle forme, e proporzioni, che richiedeva: coll'ordinanza esteriore poi ne compì la meraviglia.

Michelangelo uomo antico, agguagliò la latina maestà, e rese Fiorenza augusta, e gloriosa, siccome fece d' Atene quel Grande, che edificò il tempio di Teseo, il Pecile, il Partenone.

RAFFAELLO

Il mondo rimanendosi all'infinita eccellenza, e celebrità di Raffaello nella pittura, poco pose mente alla sua squisitezza architettonica. Ei fu nondimeno architettore grandissimo, e in quest'arte padre dell'eleganza, e della gentilezza.

Per tempo ei ne manifestò il genio colle architetture introdotte nella sua Tavola delle Sponsalizie della Vergine, e ne' famosi freschi della scuola d'Atene, dell'Eliodoro, dell'incendio di Borgo, e negli Arazzi.

Allievo del suo retto vedere, della nobiltà del suo animo, e del suo gusto, edificò stupendamente i palazzi Pandolfini, Uguccioni, e Stoppani: la cappella Chigi, e la villa Madama.

Architetto della Basilica vaticana, immaginò utili variazioni, ne concepì un nuovo modello, del quale l'umana invidia e trascuratezza ci ha involato la purità de' profili, l'armonia delle forme, la bellezza delle proporzioni, e la nobiltà del carattere. Perdita irreparabile!

Egli pieno d'ottimi studj, commentatore di Vitruvio, profondo archeologo, restitutore de' romani monumenti, e infiammato dell'amore delle antiche costruzioni, persuase al Pontefice lo scoprimento dell'antico piano di Roma; e di Roma stessa consolare, e imperiale diligentissima Topografia lineò.

Un artista mancato di trentasette anni, e che nondimeno ha condotto più che sessanta Madonne tutte angeliche, e tanti maravigliosi quadri da cavalletto, e i vasti freschi delle camere vaticane, e immaginato quelle immense stupende logge,

i magnifici arazzi, ed eseguiti disegni senza fine, e ancora ritrovava tempo d'occuparsi con tanto studio d'architettura, e d'archeologia, non fu esso un vero prodigio? Si specchino in esso i neghittosi!

FRA GIOCONDO, E ALTRI ARCHITETTI

Fra Giocondo maggiore della sua età, e dell' umiltà monastica, ebbe spiriti elevati, e fu degno della fida consuetudine di Raffaello. Indagatore solerte delle latine costruzioni, ne formò esatto volume: letterato grandissimo, e benemerito del ritrovamento di Plinio, emendò Vitruvio, e Frontino.

Nella difficil parte dei ponti fu esimio, e segnalossi in questo a Verona, a Venezia, a Parigi.

Di costumi incorrotti, di vita esemplare, fervido estimatore de' nobili ingegni, è proposto come modello a quanti con una condotta immacolata amano la dignità dell' arte difendere.

A Giovanni da Ponte la gloria di terminare Rialto ei legò, e a Bastiano Serlio l' incarico di seguire le sue tracce per lasciare a Parigi gloriose ricordanze del valore italiano, di bontà, di generosità, di modestia.

Mancava che oltre l' alpi si avesse argomento della poetica fecondità, e immaginativa italica nelle sceniche costruzioni, e decorazioni, e questo fece conoscere in Francia il Servandoni: il quale di più si mostrò architettore valente in San Sulpizio, edifizio di giuste, e larghe masse, con una facciata di linee rette in ordinanza regolare, e con colonne isolate.

PERUZZI

Baldassarre Peruzzi celebre dipintore, creatore della scienza prospettica, raccomandò massimamente all'architettura la sua immortalità.

L'eleganza, la purità delle modanature: la bellezza delle forme: il rilievo degli ornamenti: la leggerezza de' profili, furono sue parti.

Ei trovò, dice lo storico, una grandezza d'architettura, non tributaria alle seste, ma figlia del genio, e approvata dal gusto.

Una grazia definita dal sentimento: una gentilezza unica: una incantevole venustà gli acquistarono il titolo di Raffaello dell'architettura. Il palazzo Massimi ne è inespugnabile prova.

Tutto ivi rammenta il classico edificare latino: tutto è una scuola del bello.

In servigio di Agostino Chigi costruì la Farnesina, che fu degna de' sublimi lavori del Sanzio.

Levò anche l'animo ad un concetto del Vaticano: ma poco il mondo comprese l'altezza del suo pensiero.

Prigione delle barbare armi di Carlo V, il ritratto per esso fatto dell'infame Borbone lo ricuperò in libertà.

Caduto in meschinissime fortune per l'umiltà sua senza esempio di non credersi meritevole nemmeno dei dovuti stipendi, la patria carità di quotidiano vitto lo provvide.

Morto stremo d'ogni avere, la pietà pubblica, e la sua grande simiglianza coll'Urbinate nella bontà dell'animo, e nell'eccellenza dell'arte, lo fecero accanto alle sacre ceneri di quello nell'eterna pace del Signore riposare.

MICHELOZZO

Michelozzo Michelozzi, nel disegno e nella scultura allievo del purgato Donatello, recò nell' arte sovrana spiriti maggiori.

Protetto da quel Cosimo, che meritò il più bel nome di che possa cittadino gloriarsi, grandiose costruzioni condusse: il magnifico Palazzo Riccardi: il Palazzo Tornabuoni: e le ville Cafaggiolo, e Careggi.

Diede anche esempio di eleganza nella Cappella della Nunziata.

Li grandi Blocchi serviti alle colossali costruzioni dell' antica Etruria, prima madre delle arti, impiegati dalla sua mano, diedero forza, e imponenza a' suoi edifizi.

Ei sentì possentemente l' amicizia, e la gratitudine: seguì il suo benefattore nell' esiglio, e alla morte di quello immaginò il suo monumento, e ne presiedette l' esecuzione.

Nella sua villa al Bello-Sguardo pose un simulacro d' una Vergine sedente, che fa fede degli ottimi suoi studj nella statuaria.

Ci giova talora rammentare degli uomini preclari le morali virtù, sì per esempio de' cultori dell' arte, sì perchè sia sigillato nell' animo loro quel vero, che qualunque eccellenza d'arte, ove non sia accompagnata anche dalla bontà, perde grandissima parte della sua altezza.

CRONACA

Simone Cronaca si levò alla grande architettura per lo studio delle costruzioni dell' aureo secolo di Augusto, che in tutte le arti dell' inspirazione è stato scuola, e lo sarà a quanti hanno intendimento al nobile, al bello, malgrado le presenti tenebrose teorie di un pazzo misticismo.

Ei fecesi su que' monumenti un giudizio esercitato, e sicuro, e coll' imitazione di quelle linee severe, di quelle masse imponenti, e forme grandiose, la ricchezza, e la purità dell' ordinanza delle Colonne nell' arte ricondusse.

Autore della sagrestia di Santo Spirito: della magnifica sala della Signoria di Firenze: del San Francesco a Monte, che meritò gli amori di Michelangelo: ei quasi ripudia queste opere, pago di avere un solo insuperabile titolo alla gloria immortale in un lavoro prodigioso, maraviglioso, dico il sublime Palazzo Strozzi.

Questo capo esempio della più severa architettura fiorentina, per la forza, e la grandezza non fu mai vinto, nè uguagliato: già da vari secoli porta celebre il nome del suo architettore.

Il solo cornicione è una corona di rara magnificenza, e tutta la salda mole par destinata a durare a quel termine, ove sforzo d' umana arte può giungere.

SAN MICHELI

Anche a Michele San Micheli gli antichi edificii romani, e il maraviglioso anfiteatro di Verona furono i maestri, per essere uno de' più solidi costruttori.

Educato su quelle forme, e su quel gusto, ne fece l'applicazione nel Duomo d'Orvieto, a Monte Fiascone, e in altri luoghi: ma il suo prodigioso talento campeggiò specialmente nell' architettura militare, nella quale cangiò il sistema delle Cittadelle, e dei Baluardi.

Parma, Piacenza, Cipro, Candia, Napoli di Romania contro le irruenze delle leghe, e del furore ottomano saldamente munì.

Rinnovò tutto l'ordine del fortificare co' bastioni triangolari, e pentagoni, e le camere basse a difesa della cortina.

Verona fu il suo maggior teatro: quelle porte sono mirabili: que' bastioni sorprendenti sfidano i secoli.

Quanto ingegnere sapiente, altrettanto inclito architetto civile: suo il Palazzo Pompei a Verona: suoi quello del Grimani, e li due Cornaro a Venezia. Il lido pure al Porto di Venezia è sua bella opera.

Felice accordo fra la scienza, e l'arte, ei fu pure di mansueta, e sincera pietà, e di costumi specchiatissimi: benefico, cortese, di autorevole usanza, e bontà di vita.

Senza il profondo San Micheli, senza il fecondo Marchi lo stesso illustre Vauban sperava indarno l'immortalità del suo nome.

SAN GALLO

Antonio San Gallo si contentò per gran tempo di essere esecutore de' pensieri di Bramante. Potè dirsi Bramante la mente, e San Gallo la mano delle costruzioni. Così fattosi preclaro, fu detto l' architetto della solidità.

Fortificò molti insigni edifizi, e fu più che crearli: rafforzò le logge Vaticane: eresse il regolare Palazzo Sacchetti, e la Chiesa della Madonna di Loreto, e la porta di Santo Spirito.

Alla Basilica Vaticana le fondamenta, e i piloni corroborò, e immaginò esso pure un modello di San Pietro, che per la sua vasta complicazione spaventò lo stesso Buonarroti.

Autore del primo concepimento della grande mole del Palazzo Farnese, ad esso ne appartenne tutto il piano generale, e il disegno di tutte le parti, il quale non potea essere pareggiato che dal cornicione, e da quanto altro v'aggiunse Michelangelo.

Ove trovasi maggiore esterna uniformità? Ove più interna magnificenza, e ricchezza? Ove un vestibulo più elegante, più nobile?

Se non ti pare questo un alloggiamento di re, qual altro ti parrà tale?

Or sappiasi, che in un architetto di tanto valore, fu pari la modestia, che è sempre buona strada alle grandi opere, perchè raramente trovasi vero merito unito a superbia: e la presunzione, appagandosi della mediocrità, è nemica capitale dell' eccellenza.

GIULIO ROMANO

L' influenza di un gran genio è una forza che moltiplica la creazione nell'arti. Questa agì sull'animo di Giulio per l'esempio di Raffaello, che fece di lui un esimio dipintore, e architetto.

Egli prima disegnatore, ed esecutore de' progetti del Sanzio, eresse con esso l'elegante, amena Villa Madama, e costruì la casa Albertini, Cenci, e il Casino Turini: finchè il Gonzaga, conoscendolo adatto a' suoi vasti disegni, a Mantova per suo architettore lo chiamò.

Grato a quel generoso mecenate, egli colle molte arti di che era adorno, rinnovò la città di Mantova: eresse nuovi edificj, ristabilì gli antichi, disseccò paludi, aperse larghe strade, e specialmente nel magnifico Palazzo del T, immortalò il suo grido.

Il bel quadrato: li sapienti comparti: le logge: la trabeazione di questo edificio, tutto è insigne. Esempio forse unico, ch'egli solo potette le fabbriche concepire, edificarle, e di ogni maniera di abbellimenti di scultura, e di pittura adornarle.

Perciò in quel monumento le magnifiche, e liete decorazioni, i bassi rilievi a modo antico, le storie insigni, le mitologie, le fantasie espresse in pitture bellissime, furono i pensamenti di un solo intelletto, le opere di una sola mano, quella di Giulio.

Unì la gentilezza al terribile: l'ardimento alla perfezione: la varietà all' unità: l' immaginazione alla verità. Egli fu una scuola d' artisti in un petto solo: e grato, memore, fedele, sincero, grandioso, fu degno dell'amicizia, dell' arte, dell' eredità, e di gran parte della gloria di Raffaello!

SANSOVINO

Jacopo Tatti detto Sansovino trovò essere scarsa lode, e fatica all'estensione del suo genio la sola statuaria, nella quale uno de' primari posti occupò sì per la naturalezza, sì per la facile esecuzione.

L'architettura dominatrice delle altre arti gli aperse un più vasto campo accomodato alla fecondità del suo ingegno.

Ei seguì in questa ordinanze regolari, proporzioni giuste, distribuzioni belle, e fu nella parte ornamentale dovizio-sissimo, e primo.

A Roma si distinse: a Venezia si segnalò, perocchè edificò mezza la città: la Misericordia, San Francesco, San Martino, San Geminiano: le fabbriche di Rialto, la Zecca, e i palazzi Cornaro, e Delfino.

Ma specialmente la grandezza della sua anima è impres-sa nelle nuove Procuratie, magnifiche per l'elevazione, ricchissime per la decorazione. Fregi, architravi, balaustri, e statue, tutto fu di suo scarpello. Vedi forza di mente, e di mano prodigiosa!

Questo immortale artista si piacque essere anche cultore della santa amicizia. Generoso, e sommo, gelosia non conobbe, e dall'eccellenza degli altri non trasse che gli spiriti di emularli nella bontà dei lavori, di superarli nella bontà della vita.

Venezia lo abbracciò come suo concittadino, ed ora, come sua massima gloria lo onora!

ALESSI

Galeasso Alessi, altra illustrazione di Perugia, ebbe spiriti recati al sublime. Le scienze, in che era profondo, lo condussero alle arti, e massimamente a quella, che più ha cognazione colle scienze, la nobile architettura.

Nella Cittadella della sua patria cominciò a dare esempio della forza del suo carattere: ma la fortuna un' altra patria gli destinava, più acconcia al suo ingegno, più accomodata alla sua fama nella magnifica Genova.

Li Genovesi doviziosissimi aveano fermato di emularsi a prova nel consacrar parte delle loro ricchezze in monumenti, che la patria illustrassero, decorassero. Lo Alessi parve ad essi proprio a questo scopo generoso, nè s' ingannarono.

La bella chiesa dell' Assunzione, li Granai pubblici, i palazzi di Strada nova, quelli di Brignole, Sauli, e Lascari, e le logge del Banco, furono costruzioni di Alessi.

In queste ammira l' architettore, ora la grandiosità, la robustezza, l' ardire: ora l' eleganza, la grazia, e sempre la magnificenza.

Alessi, dice lo storico, fu per Genova, ciò che Bramante per Roma, Ammannati per Fiorenza, Sansovino per Venezia.

Emulò anche il San Micheli nella porta del vecchio Molo, e ne' grandi cangiamenti fatti al Porto.

Qual compiacenza per un gran maestro operare per una città di situazione pittoresca, in fondo di un golfo, sul pendio di un monte, che ne fa un anfiteatro naturale! Quali allettamenti per mettere in vista le concezioni di un talento preclaro!

PALLADIO

L'Architettura avea già avuto grandissimo incremento: si parea non darsi luogo, che all' imitazione de' più illustri architetti: ma un genio singolare, e originale seppe crear cose nuove, e influir poi sul gusto di tutta l' Europa: e questi fu Andrea Palladio.

Può dirsi che ci fu dato dalle Muse, perchè il Trissino autore della prima nostra Tragedia lo educò: perciò le muse frammisero nel suo gusto architettonico molta aria di novità, di poesia.

Prima sul libro parlante delle costruzioni, e sostruzioni antiche profondamente meditò: indovinò i piani, e gli alzati, interpretò gli ordini, e tutta quell' arte positiva recando poi nell' inventiva sua immaginazione, gli fecero operare prodigi di una deliziosa vaghezza.

In questi è sempre da ammirarsi l' eleganza, la grazia, l' armonia, il decoro, la venustà, la correzione, la purità, la gentilezza delle forme, la nobiltà ne' peristigli, e le giuste proporzioni fra gli spazi, ed i vani.

Trovò un nuovo genere di bellezza, e di dignità, applicando la trabeazione, e il frontone, privilegio dei Numi, alle fabbriche private: e giunse più d' ogni altro a stendere la sua fama pel suo giudizioso criterio ed ingegno di sapersi accomodare ai presenti bisogni, alle medie fortune, di riuscire a cose grandi senza grandi spese, senza vaste dimensioni e d' imitare l'antico, scansando le pedanterie, e la troppa libertà, e popolarizzando per così dire lo stile greco.

Ami un esempio incantevole dell' antica scena? Visita il suo Teatro Olimpico a Vicenza sua patria.

FONTANA

Domenico Fontana dovette la pratica dell'arte, la celebrità, la fortuna alla protezione del Montalto pria Cardinale, poi Sisto V.

Per allogazione di quello fabbricò a Santa Maria Maggiore la cappella del Presepio, con elegante, ornatissima cupola: e costrusse la deliziosa e vaga villa Negroni.

Assunto poscia il Montalto al papato gli affidò il rialzamento de' famosi Obelischi egiziani: e con quello del Vaticano specialmente, per le insorte difficoltà, fece il Fontana trionfare la sagacità del suo ingegno, e il titolo di architettore meccanico per eccellenza si acquistò.

In quanto a' suoi servigi più intrinsechi all' arte vitruviana, furono a Roma la doppia magnifica loggia di San Giovanni, il saldo regolare palazzo Laterano, la decorazione sorprendente della piazza Quirinale, gli Acquidotti dell'Acqua Felice, la fonte immensa di San Pietro in Montorio, e a Napoli l'Università.

Il pubblico plauso sempre lo accompagnò: il romano Senato lo nobilitò: la munificenza pontificale di perenne stipendio lo arricchì.

SCAMOZZI

Vincenzo Scamozzi già maestro in prospettiva, con perseverante volontà procacciò farsi ancora valoroso architettore.

In Vitruvio si fondò: sui romani monumenti studiò: pubblicò il Colosseo, e le Terme: Sansovino, e Palladio a Venezia lo compirono nell'arte.

Imitatore di questi e senza plagio, si diede ad operare, e ad infiniti lavori pose mano felice, mostrandosi sempre sapiente nella simetria de' piani, elegante nelle elevazioni.

A pochi architetti la storia consacra l'elogio, che tributa allo Scamozzi, dicendolo nato per l'armonia dell'arte, conoscitore di tutte le sue destrezze e ripieghi, e industrioso a trarre partito da' siti ingrati, a coprire le ineguaglianze, a raddrizzare gli spazi irregolari, e trarre dal piccolo il grande.

Nè scarsa onoranza fu pure per esso essere creduto degno di compire l'opere di Palladio, e di Sansovino, fra le quali l'unica al mondo mirabilissima piazza di San Marco, e l'altra opera pur singolare del Teatro Olimpico.

Ei mirò in fine alla gloria di un vasto piano di architettura universale: ma per profondi studj che vi facesse, e lunghi viaggi, e disegni, e confronti, si accorse tanto progetto non potersi compiere dalle forze di un uomo solo.

MADERNO

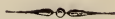
Già si volgea un' epoca infelice per l' architettura. Li principii d'ordine, e di unità aveano perduto la loro autorità: li grandi modelli antichi, ove questi principii sono scritti, non erano più il costante studio degli artisti, e lo spirito di novità, usurpate le veci del genio, avea bandito la regolarità ne' piani, la semplicità nelle forme, e il felice accordo del gusto colla ragione. La storia consacra queste verità: perciò Carlo Maderno rese tributo ai vizi dell'età sua: nondimeno la sua grande fama e le sue vaste imprese, gli danno dritto d' essere qui collocato.

Fra i suoi molti lavori è distinto il palazzo Mattei pel bel comparto, per lo stile corretto, per gli ottimi profili.

Ma ciò che fu creduto essere la sua maggiore elevazione, lo espose a meritate censure: dico il compimento della Basilica vaticana, commessogli da Paolo V.

Le servitù alle quali fu obbligato, doveano, per la dignità dell' arte, fargli rinunziare questo assunto: ma il timore di sgradire a cui potea comandargli , e forse anche la troppa fidanza in se stesso, gli fecero cambiare quella bella semplicità, e unità primitiva del piano di Michelangelo, e ridurre il tempio dalla greca, alla croce latina.

Così allungando la parte orientale di altre tre grandi arcate, venne sacrificata l'immensa cupola, che era destinata a trionfare, e a formare fra i quattro cappelloni essa sola la basilica.

Ciò poi che maggiormente condanna il Maderno, è il prospetto del tempio tutto suo, nel quale voleasi forse seguire un partito più largo, più savio, più semplice.

BERNINI

Lorenzo Bernini direbbesi il più grande ingegno architettonico dell'Italia. In tempi più felici per l'arte potea vincere ogni prova greca, e latina: ei non fu pienamente corretto: tuttavia l'ardimento, la vastità, l'imponenza maravigliosa delle sue opere lo assolvono da' suoi errori.

Ebbe San Pietro per suo maggior teatro: ei vi eresse con nuovo, magico effetto la cattedra: fece sorgere una magnifica, preclarissima confessione a colonne spirali, accomodata per le proporzioni all'immensità della Basilica: in tutto ciò che fece è del pittoresco, del poetico.

La maggiore delle sue creazioni fu il sorprendente portico doppio della piazza, che meglio credesi un' immaginazione, che cosa reale.

Questo gran concetto non ha rivali in Europa: nè gli stessi romani Imperatori colla loro illimitata potenza e ricchezza, giunsero a tanta sublimità.

Il Bernini si attiene ai grandi partiti di effetto: la suntuosità è compenso al mancamento della purità.

Anche la grande scala che dal vestibulo alla regia sala conduce: e le due vaste fontane originali della piazza, sono trovati suoi.

Finalmente, scultore il più insigne del suo secolo: autore del gruppo d'Apollo e Dafni, e de' quattro colossi di piazza Navona, lodati a cielo anche dal divino Canova; fu come questi desiderato a Parigi: e il suo viaggio in Francia potè dirsi una ovazione al suo genio, un trionfo per l'arte, e una splendidissima prova della munificenza di Luigi XIV.

BOROMINI

Francesco Boromini nell'architettura potè dirsi quello, che il cavalier Marino nella poesia: amendue ricchi d'immaginativa, e d'invenzione, ma privi di riposata ragione, e di buon gusto sariano stati forse veri genj, giudiziosi, purgati pel loro vero talento; ma invidiarono a sè stessi preferendo il titolo di falsi, irregolari, capricciosi. Nondimeno per la maniera dominante nel loro secolo, acquistarono celebrità.

Rimane però sempre una bella gloria al Boromini, quella di essere stato gran costruttore: d'avere cioè studiato alla statica, conosciuto le forze de' materiali, la solidità de' contrasti, per cui seppe ottenere stabilità colla leggerezza, e far rimanere saldi in aria per secoli, ventagli, cartocci.

Egli abusò delle sue stesse risorse per far male: seppe tutti i mezzi difficili: tutti i ripieghi dell'arte, e con maravigliosa destrezza ne usò, per mostrar novità e sorprendere.

Credendo d'essere creatore, dice lo storico, confuse l'invenzione coll'innovazione: cercò distruggere le massime vere: negò l'arte greca essere una ragione, un principio d'ordine: sostituì alle combinazioni vitruviane l'irregolarità, l'azzardo, il capriccio, la distruzione d'ogni buon gusto, d'ogni buon senso.

Sotto il suo matitatoio tutte le forme divennero un gioco di fantasia, e le proporzioni caddero in una licenza d'anarchia.

VASARI

Giorgio Vasari amico giurato di Michelangelo, preso dalla meraviglia di quello, si educò anch' esso in molte arti. Volle emularlo nella pittura per lo stile grandioso, ma chi agguaglia un portento? Lo seguì nell' architettura, e fu più felice, perchè nella sobrietà, e nell' eleganza forse lo vinse.

La sua bella Loggia degli Uffizi a Firenze esprime la toscana grazia, e civiltà.

Ei s' intese a fondo della parte esecutiva, e ornamentale.

Restaurò il palazzo Vecchio, e acconcie variazioni v' indusse.

Ei fu l' idolo del Principe Toscano, e pieno arbitro di tutti i lavori: questa fortuna ei meritò, dicendolo la storia un uomo grande, e degno di seder vicino al suo incomparabile maestro.

Le sue vite de' Professori delle tre arti maggiori mostrano l' universalità delle sue artistiche cognizioni, la perseveranza del suo studio, ed anche la bontà dell' animo suo per le savie, morali considerazioni, onde sono sparse. Esempio quasi unico in un Artista. Scrisse con tanta eleganza e purgatezza da ottenere l' onore di essere testo di lingua.

VANVITELLI

Luigi Vanvitelli, artista di vasto genio, abbracciò per tempo l'architettura, e al grandioso stile si attenne.

Il buon giudizio gli fece vedere l'obbligo di preservarsi dalle aberrazioni degli architetti, che da presso lo precedettero.

Con un gusto disingannato dalle innovazioni, e dai capricci opposti all'esattezza di un' arte stabilita sopra una severa ragione, infinite opere condusse di grande estensione, e solidità. Tuttavia nelle chiese, ne' lazzeretti, ne' bastioni, e ne' palazzi, l' astro della sua gloria non avea ancora avuto campo d' innalzarsi al suo punto culminante.

Ne ebbe a Napoli una grande opportunità nel palazzo smisurato di Caserta affidatogli da Carlo III, che ne' progetti delle costruzioni, avendo costume di scerre sempre il più dispendioso, il più magnifico, come opera di un Re; gli raccomandò d' innalzare un edificio, che più ricco, più sontuoso non fosse stato posto da Sovrano Europeo.

Fu allora che il Vanvitelli corrispose pienamente a questa immensa missione, e la fabbrica più stupenda del mondo, dopo la basilica di San Pietro innalzò.

Tutto ivi fece di mirabile amplitudine, ridotta insieme all'espressione più semplice.

L' uomo passeggiando in quell' edifizio colossale ha una lezione utilissima della sua picciolezza.

Dopo questa sorprendente mole il solo Vanvitelli potea fare cosa maggiore di quella, e la fece ne' contigui acquidotti, che la latina maestà e munificenza superarono.

AMMANATI

Bartolommeo Ammanati fu affidato dalla bella pittura in braccio alla robusta architettura: e questa lo educò, e il si tenne carissimo.

Ei dall'ampiezza dell'animo, era tratto a cose grandi, e presto ne diè prova nel vasto palazzo Ruspuli di bella ordinanza, saviezza, e purità, e nel Collegio de' Gesuiti a Roma con istupenda corte coronata di portici.

La storia delle arti ammira nell'Ammanati le rare qualità di unire al genio della costruzione il possesso della meccanica, il conoscimento delle forze, e delle spinte. Perciò fu sommo nella solidità reale, unita all'eleganza apparente.

Di ciò è testimonio il suo famoso ponte di Santa Trinita a Firenze, primo modello di archi a volte schiacciate: mirabile a vedersi.

Scrive il suo encomiaste, che in quella bella costruzione, con tre soli archi, e due pile, e una curva ellittica nelle volte, diminuì la resistenza alle piene dell'arno, aprì maggior varco alle acque, minorò i punti di contrasto, e scemò l'impeto ruinoso de' flutti.

Ei compì anche il maggiore palazzo Pitti, serbando la forza, e solidità del Brunellesco: e nella prodigiosa interna corte sfoggiò colla bellezza, e grandezza degli ordini. L'idea dell'energìa dominante in questo insieme di fabbrica è recata al maggior grado di potenza edificatoria.

L'Ammanati in perpetuo ricordo della sua fecondità, e del suo ardimento, lasciò nella Biblioteca di Firenze in disegno il vasto piano di un'intera città.

LIGORIO — BUONTALENTI — VIGNOLA

Pirro Ligorio autore della Villa Pia, si mostrò architetto da potersi avvantaggiare in grande fama con altri edificii: ma antiquario valentissimo preferì unire l'architettura all'archeologia, e trenta volumi di antiche memorie narrò.

Ivi belle congetture, felici ispirazioni, erudizioni senza fine erano disseminate: ci basti la restituzione di Roma antica, e della Villa Adriana, lavori ingenti, secolari.

Bernardo Buontalenti onorò pure l'arte Toscana, come architetto civile, e militare: edificj concepì: pose ponti: aperse strade: innalzò dighe: e macchine, e tormenti di guerra immaginò.

Ultimamente Giacomo Barozzi da Vignola, benchè esimio professore di prospettiva, della quale i segreti indovinò, volle anche essere valente architetto, e tale lo resero a Roma i monumenti della vetusta grandezza.

Ritornato in Bologna sua patria costrusse il bel palazzo Isolani: con sapere, e gusto innalzò il portico del Cambio, e nella facciata di San Petronio, le gotiche divagazioni col gusto antico concordò.

Ma la sua celebrità si appoggiò principalmente sulla purità, e gentilezza dell' elegante Villa di Papa Giulio: e sulle novità, e mirabilità del palazzo di Caprarola, d' alto, decoroso concetto, di vista teatrale, di stile imponente, e di forza, e maestà singolare.

Ben potranno i secoli sfasciare questo edificio, ma non usurpare la sua rinomanza, finchè i monumenti scritti, e i tipi delle costruzioni rimarranno!

Ei ridusse pure l'architettura a regole semplici, e facili, con misure obbligate ad un principio costante: libro abbracciato dalle Scuole di tutta l'Europa.

Questa industriosa, e sagace fatica gli acquistò il titolo di legislatore dell' arte architettonica.

CELEBRITÀ ITALIANE

NELLA PITTURA

DELLA PITTURA ITALIANA

RAGIONAMENTO PRIMORDIALE

BENCHÈ la tradizione, e i monumenti scritti ci attestino la Pittura, come tutte le altre arti primarie, esser giunta ad una somma eccellenza presso i Greci, pure dopo che il dottissimo Padre Paoli con profonde dissertazioni provò la remotissima vetustà delle pitture etrusche di Possidonia, l'Italia potette almeno rivendicare per sè l'anteriorità dell'esercizio di quest' arte sopra la Grecia. E fu bellissimo, e singolare avvenimento quello, che come l'antichissima civiltà Etrusca, cioè Italiana, sparse coll' arti dell' imitazione l'eleganza, l'umanità, e la gentilezza nel mondo greco, e latino; così anche in seguito, sempre simile a sè medesima, dopo che l'arti erano perdute in tutta l'Europa fra le tenebre, la ferocia, e le calamità de' secoli barbari, questa stessa mansuetudine, e inspirazione italiana fu la prima a riprender vita, e con una nuova creazione l'arti restaurò, e liberalmente agli altri popoli dell' Europa, che il grave sonno intellettuale ancora dormivano, le comunicò.

Ora questa gloria segnalatissima di una costante anteriorità incombe a noi corredare, ed arricchire, siccome hanno fatto i più sublimi nostri maestri, anche del merito dell'eccellenza, e della supremazia: il qual privilegio, comechè ci sia altamente invidiato, ed anche taluni sperino di potercelo contendere; nondimeno tolto non ci verrà, se pure

non vorremo mostrarci minori della nostra fortuna, e ingrati alla forza creatrice, che alberga nei nostri petti, alla potenza fecondatrice del nostro cielo, e del nostro suolo, e alla benigna nostra natura recata alla squisitezza, e alla grandezza del bello, del celestiale.

Pur troppo in questa corrotta età, ove è raro trovar chi si infiammi delle cose generose, e gloriose, ove calcoli venali, gelano i petti, e la massa degl'inganni, e delle sciagure ha indotto in molti un funesto scoraggimento, e una non curanza di patrii sforzi magnanimi; pur troppo v'ha qualche impudente, che disconosce la dignità dell'arte, e ardisce definire la Pittura una appariscente oziosità, una fugace illusione degli occhi, un meccanismo manuale, in somma un mestiere avaro, come tutti gli altri, con questo di più sconcio, che per la sua speciosità venendo spesso dai malvagi e dagli indegni ricercato, viene così ad esser maggiormente svergognato, e converso in un traffico di abbiezione, di adulazione, di prostituzione, o consacrato a perpetuare nelle moltitudini le menzogne, le impudenze, e gli errori.

Ma se pure vi ha chi disonesti il suo ufficio in sì rea guisa, non si vuole per questo addebitar l'arte delle colpe di coloro, che male l'esercitano. L'arte per se stessa è invulnerabile: e i cultori che non meritano di seguirla, abbandoniamo al disprezzo, o all'infamia. Bensì ad infervorare vie più di questa disciplina, gli ingenui allievi, che vi sono tratti per vocazione di natura, per desiderio di vera lode, e per la compiacenza di moltiplicarne i beneficii, verremo qui accennando alcuni de' principali suoi meriti.

Diciamo adunque che la Pittura non solo è una delle arti più cospicue, ma è più che un'arte: è un magistero mistico, inspirato: e in quanto ai beni, che può produrre

nel mondo, è anche maggiore d' una scienza: è un incantesimo, una magia fertile d'infiniti beni, e di mirabili effetti, che si confondono co' prodigj.

Fra le sue benemerenze primeggiano i servigj ch' ella presta alla patria, della quale sostiene il decoro del nome, e la gloria del genio, prima tramandando alla posterità le sembianze de' cittadini, che pel loro sapere, valore, industria, santità, e magnificenza si fecero dritto alla commendazione dei secoli: poi prendendo a rappresentare i celebri fatti, e le imprese utili, e famose, e proporle nel loro splendore all'imitazione, ed emulazione de' contemporanei, e de' posteri: e così si fa a un tempo stesso scuola, e rimuneratrice della virtù.

Nell' insegnamento della morale pubblica, e privata trae il suo maggiore alimento dalle storie, ove cerca trascegliere i punti che più onorano l' umanità. Il vero dipintore, conscio dell' altezza del suo sacerdozio, intende a far nascere negli animi con bei prototipi un calore vivifico, e virtuoso, impellente ad opere laudevoli, un sentimento generoso per tutto ciò che è buono, una vaghezza, un desiderio per tutto ciò che è onesto, e bello. Nella Pittura storica la morale è rappresentata nel suo pieno eroismo. La vittoria di Salamina si dovette all' ardore inspirato dal gran quadro, ov'era espresso al vivo il trionfo di Maratona: li storici più riputati concordano in dire, che l' immensa gloria degli Ateniesi provenne loro dai fatti illustri dipinti nel Pecile.

Questo fu il santo ministero di tutti quelli che si acquistarono veramente il nome di dipintori benemeriti. Ma ahimè! Egli si pare che nell' età nostra anche gli ottimi in questa pratica siansi dilungati affatto da tale scopo nobilissimo: pur troppo hanno travolto la loro arte, hanno corrotto il suo fine, e ne hanno guasto, contaminato, disonestato la

santità, scambiando i loro argomenti nobilissimi in temi vituperosi, viziosi, orribili, detestabili, e mettendo, coll'esempio pravo de' Romantici, rei di questa infamia, d'innanzi agli occhi degli spettatori, scene sozze di trivio, o terrifiche di tragedia, e assassinamenti, e veneficii, e uccisioni indegne, e capestri, e prigioni, e torture, e tradimenti, e menzogne stomacose, e tutti i delitti de' sicarj, de' feudatarj, de' tiranni de' secoli barbari, e sommersi in una profonda ignoranza, e ferità.

Quali beneficii può avere la Patria da questo modo d'invilire l'arte? Quai sentimenti degni, generosi possono nascere negli animi da questa perpetua rappresentazione di abbominii? A qual sublimità possono innalzarsi le menti per tanta abbiezione, miseria, e per sì reo attentato alla verginità, e dignità della pittura?

Aggiungi, che per moltissimi, che possono riuscire eccellenti, la stessa esecuzione della pittura è stata viziata, e calpesta per seguire alcuni profanatori, che ardimentosamente alla modestia, alla correzione, alla dolcezza, alla stupenda armonia, alla mite, e commovente espressione, sostituirono la soverchiante arroganza, e terribilità del chiaro oscuro, l'improntitudine, e l'orgoglio delle sembianze, la decorazione teatrale, l'abbaglio, la macchina.

La regale pittura, che mira a persuadere, a commovere, e riempierci insieme d'ineffabile giocondità, e di riposata temperanza d'affetti, cerca di entrarci blandamente per gli occhi, d'impossessarsi del nostro cuore, e di strascinarci alle cose ottime da lei significate.

Sappiamo Zeusi, e Parrasio essere stati mirabili nello scuotere quelle perturbazioni, che sono molto efficaci a grandi, e virtuosi tentativi. Sappiamo da Plinio, che lo stesso Parrasio, col solo ritratto di Penelope, rappresentò la Bontà

in persona, con tale attrazione, che ne guidava al buon costume.

È stato fatto grave torto alla pittura italiana posponendola in questa parte dell'espressione all'eccellenza greca. Noi non acconsentiamo a così erroneo giudizio. Se per avventura questo mendacio potesse reggere, parlandosi della pittura presente, è certamente una manifesta, e ingrata ingiustizia per la pittura de'nostri quattrocentisti: perchè siamo intimamente convinti, che que' vecchi nostri pittori, trascesero anzi di gran lunga i medesimi greci, in quanto che la loro espressione fu più utile, più meritoria, più bella, mentre fu volta al sentimento religioso, e a rappresentare la stessa santità, e divinità.

Chi non sà quale ampliamento si avesse la religione, dico la religione umile, dolce, caritativa, misericordiosa, benefica, e santa del Vangelo per opera di que'dipintori inspirati: cioè il beato Angelico, il Masaccio, il Gozzoli, e tutta quella schiera, che nel dipingere fu assistita dagli angeli? Questi ci fecero vedere i miracoli, de' quali è capace l'arte, vale a dire, giunsero a rappresentare le cose astratte, invisibili, osservate solo dagli occhi della mente, e sentite dalla dilicatezza del loro cuore. Avendo ritrovato un'espressione tratta dal Paradiso, seppero significare nelle sembianze, nelle movenze, nel giro degli occhi, nello atteggiar delle mani, e per fino, come diceva il divino Canova, nell'aggiustamento de' panni, ne' capelli, e nel corpo, la bellezza, la grazia, la bontà, la fede, l'amore, la compunzione, la carità, il raccoglimento, la preghiera, tutte le virtù del cuore, tutti gli slanci dell'anima, tutte le beatitudini angeliche, tutte le estasi delle contemplazioni celesti.

Dalle quali cose fin quì riferite raccogliesi, che i grandi pittori obbedendo alla loro augusta missione, furono operatori di portenti, facendoci vedere non pure le forme delle

cose materiali, ma le cose invisibili, i pensieri, gli affetti occulti, i chiusi movimenti degli animi, i desiderj, le speranze, il timore, il dolore, la letizia, e la convinzione delle credenze? Le quali meraviglie nessuna scienza anche più sublime produce.

E passando ad alcuni altri meriti dell'arte apellea aggiungeremo, ch'ella stende il suo dominio su tutta la creazione visibile, spiritale, intellettuale, ed anche universalmente su tutte le scienze. Colle tavole de' suoi disegni aiuta l' arte salutare, correda, e dimostra tutti i regni della natura, e adorna la storia de' popoli, esponendo i tipi de' loro riti, le pompe, e i costumi: l' archeologia, la drammatica, l' astronomia, la fisica, la meccanica, tutte l'arti di necessità, di utilità, di diletto domandano il soccorso e l' evidente dimostrazione delle sue figure, delle sue linee.

Ma ecco l' apice de' veri portenti di quest' arte: allorchè essa manifesta i concetti dell' artista, fa, è vero, una grande rivelazione: tuttavia ella ha questa proprietà col linguaggio, e colla scrittura: quando indica i fenomeni della luce, e dell' ombre, e attempera l' armonia de' colori, e imita gli effetti della prospettiva, fa vedere l' esattezza delle sue osservazioni, de' suoi studj, de' suoi raziocinj: e quando dà rilievo alle cose piane, luce alle opache, vita, anima, e parole alle tavole mute ed inerti, incomincia ad operare meraviglie maggiori; nondimeno essa giunge all' apogèo della sua mirabilità allora solo che è creatrice di cose, che sembrano superiori alle forze umane, allorchè trascende la natura in mezzo alla quale noi siamo posti.

Dice Luciano, che l' arte rapì l' armonia dai cerchi di Urania: la dea la guardò con piacere, e tutte l'altre Muse sorelle la festeggiarono: ma senza favola, più sensatamente fu scritto esser vero, che la pittura salì al cielo, e vi rapì quell' armonia, cioè la bellezza, la quale è armonia; ma ciò

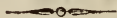
che più importa vi rapì il potere della Creazione: e perchè del solo Iddio è proprio il creare, perciò partecipò alla divinità, ed a ragione fu chiamata divina.

Difatti salita a vagheggiare le cose eterne sull'ali dell'immaginazione portata dal volo dell' inspirazione, infiammata del fuoco del genio, vi cerca, e vi trova non solo il bello, ma il bello più peregrino, e possibile, e lanciandosi in seno della celeste idea lo afferra per sentieri non tocchi: allora fatta ricca di tesori ignoti ci presenta fisonomie, movimenti, espressioni, gioje, e delizie divine: nuovi trovati, nuove immagini: concetti trascendenti, inaspettati: invenzioni improvvise, e di nuovo ordine, e quadri non mai più visti, e ideati siccome ha fatto Dante nel suo Paradiso, che veramente è un beato Paradiso, un mondo tutto nuovo, una concezione al di là della mente mortale.

Non altrimenti fa adunque la Pittura in mano de' suoi veri cultori, essendo anch' essa una poesia, eterna, profetica, creatrice, divina.

Se le fatiche, e ricerche del dipintore non ottenessero in premio che il conseguimento del solo bello, come s' è detto, ciò sarebbe sempre un gran bene, perchè il bello visibile, che anch' esso è dono del cielo, una mirabilità, che la natura figlia del divino concetto, sparge nelle sue opere, è già una grande, e commovente beneficenza, che ci rende più miti, più gentili, più ordinati, più sensibili, e virtuosi; ma aggiungendovi poi il bello dell' idea, quel bello, che cercava, e trovava ogni squisito quattrocentista, quel bello che fu meglio anche espresso da Raffaello, quella emanazione della perfezione immortale, intelletta, quella comunicazione del pensiero divino, uno, incorrotto, spirituale, per quanto può abbracciarsi da un'anima privilegiata; chi mi sa dire allora, che vista, e vagheggiata questa

meraviglia da occhi puri, intelligenti, e degni di conoscerne, e sentirne la forza; chi mi sa dire quanti maggiori beneficj spargerà sulla terra, nobilitando la nostra natura, purificando il core, e innalzando lo spirito ad eteree contemplazioni?

Che se vi fosse qualche incredulo di questi prodigj, vada esso a specchiarsi riposatamente nelle opere di tanti esimj, e specialmente del Sanzio, ed entrando in que'loro concetti con cuore vergine, e caldo, sarà costretto a confessare, che questi Pittori creatori mertano d' essere adorati, e venerati insieme agli Angeli, alle Madonne, e ai Santi, che essi seppero così bene rappresentare.

SCUOLA TOSCANA

GIUNTA, E GUIDO

Il risorgimento della Pittura venne al mondo per opera de' Toscani: essi dipartitisi dall' orrido, e goffo stile greco de' tempi ancora barbari, ne allargarono, e migliorarono la maniera. Questi furono Giunta da Pisa, e Guido da Siena. Di Giunta sono alcune opere in Assisi, e alla Chiesa degli Angeli: di Guido, o Guidone ammirasi tuttavia una nostra Donna in San Domenico di Siena, e pitture a Firenze: Giunta era già maestro nel 1230: Guido, che fu anche miniatore, operava fino del 1221: amendue assai prima di Cimabue.

Si ebbe anche un Margaritone Aretino, che trovò modo di rendere le immagini più durevoli, e l'arte di bolo, e stendere oro in foglie, e brunirlo: e similmente un Bartolommeo autore della bella Nunziata: e di più due Lucchesi, Bonaventura Berlinghieri, e Diodato, diedero anch' essi i primi esempi di una nuova scuola.

Attenendoci nondimeno ai soli Giunta, e Guido, è forza convenire, come si esprime il benemerito professor Rosini, ch' essi furono veracemente i primi a vedere la nuova via ch' era da tenersi, e possono dirsi gli occhi della nuova pittura.

Stabilito il merito dell' anteriorità a gloria di quelli, che vi hanno dritto, passeremo colla scorta perpetua de' più chiari biografi, e del sicuro, e candido storico critico Lanzi, ad accennare ai più preclari delle diverse scuole pittoresche, tralasciando le mediocrità, che nel quadro compendioso del nostro scritto non possono aver luogo.

CIMABUE

La devastazione dell'Italia operata dalle orde barbariche, che la occuparono, e le tenebre, e la ferocia della susseguente ignoranza, e l'immanità universale, non ebbero tanto potere sull'inspirata Toscana da fare che in essa non tornasse a risplendere per tempo alcuna luce di civiltà, e bellezza d'arti.

L'Europa tutta era coperta ancora del silenzio, e dello squallore della morte delle arti, e già vedemmo che un senese, e un pisano diedero buon movimento alla restaurazione della pittura.

Il vanto principale però del suo risorgimento si dovette all'animo grande di Giovanni Cimabue, fiorentino architetto, e pittore.

Egli l'arte divina, per cui Cleofante tratteggiò primo i lineamenti dei volti, alla similitudine nel suo vero tipo, la natura, meglio ricondusse: incurvò alquanto le linee: rinvigorì il colore: compose i panni con maestà: spirò di alcuna vita gli affetti, e in quelli de'vecchi impresse un carattere forte, e pendente al sublime.

Alcune fiate mostrò anche una sua originale novità, sì nello immaginare, sì nel disporre, e nell'eseguire.

Con vastità, e fierezza adulando alla terribilità della sua epoca, ci dipinse immagini, che ci fanno tuttavia tremare di sacra reverenza, e ci rendono muti per quel suo ardimento di avere osato ristabilire la pittura, e con quelle larghe proporzioni farla magnifica.

GIOTTO DI BONDONE

Mostrati più apertamente da Cimabue gli esempi del miglioramento dell' architettura, e della pittura, l'italo genio a quella luce maggiormente si risvegliò.

Giotto ingegno massimo, animo gentile, spirito originale, fu il vero fondatore della prima dinastia della pittura toscana. Addolcì i contorni, donò garbo al disegno, nobilitò le fattezze, ammorbidì l' impasto, diede alle carnagioni la freschezza, e le rose della gioventù, e grazia agli atti e vivezza all' espressione. Per esso la simetria fu più giusta, e il componimento più storico, e ragionato.

Chi può dubitare, che oltre la bontà del suo gusto, non esaminasse l'antico, quando si vede la maniera naturale del suo piegare, il decoro di certe sue movenze, il rigore di certe sue teste, e forme virili?

Graziosissimo miniatore condusse le piccole pitture ad estrema finitezza. Il processo dei ritratti può dirsi nato da esso: in somma avanzò tant' oltre il passaggio dal vecchio al nuovo stile, che parve prodigio.

Coronato del serto di tutte l'arti, figurò in musaico con mirabile artificio: trattò il modello, e la scultura: nell' arte architettonica ebbe per sua parte la sveltezza, l' eleganza. Portento sempre unico, la sua Torre di Santa Maria del Fiore, unì alla sublimità della mole, la preziosità.

Egli esempio perpetuo dell'amore dell'arte, e dell'integrità del costume, non fu desideroso de' lucri avari, ma della gloria, e della virtù, e premio capace a satisfare ogni umana ambizione, l'amicizia, e le lodi del divino Alighieri meritò.

ANDREA ORGAGNA

Bella corona di seguaci, e imitatori della sua maniera ebbe Giotto, nè altro potea produrre la sua eccellenza, e la meraviglia ch' ei destò. Ma tutta questa schiera sfiduciandosi poi di superarlo, a seguirlo soltanto si rimase: così l' arte poco progredì.

Accadde per Giotto, dicea Canova, quello che dopo molto tempo avvenne per Tiziano. Questi ebbe pure una miriade d' imitatori, le opere de'quali viste da lontano, e da occhi non abbastanza esperti si prenderebbero per Tiziano: ma vedute da presso, ben si scorge che i loro autori non ebbero l'acutezza del Vecellio di vedere le finitezze della natura. Così di Giotto.

Tuttavia il grazioso, espressivo Giottino, e Taddeo Gaddi lo avvicinarono. Questo mertato ossequio per sì gran maestro gran pezza durò, finchè un Andrea Orgagna di Cione, mostrò esservi altra strada onde rendersi commendevole, e fu la strada della terribilità.

L' Orgagna salito ad alta fama nella scultura, e nell'architettura, fu anch' esso nel suo fare il primo dopo Giotto, e una sua scuola instituì. Egli d' animo grandissimo aspirò a danteggiare nella pittura: la forza, lo spavento fu suo, siccome attestano il suo Inferno a Santa Maria Novella, e il Giudizio Universale al Campo Santo.

Sarebbe nondimeno ingiustizia negare a questo artista singolare anche alcuna dispostezza alle cose amorevoli, e alle espressioni devote: di che si avrà prova finchè rimanga nella stessa Santa Maria Novella la vita della Vergine per esso con molta varietà, e naturalezza condotta.

MASACCIO

Pretermettiamo un Gherardo Stermina maestro di gajo stile: un Paolo Uccello, e Pietro della Francesca, padri della prospettiva pittoresca: e un Masolino da Panicale autore del vero chiaroscuro. Ci tarda procedere ad un dipintore veramente primario, e che fissò grand' epoca, come creatore dell' arte in ogni parte compiuta: dico il Masaccio.

Egli allievo del diligente Masolino raccolse in sè solo tutte le parti mirabili della pittura. Affrancatosi coraggiosamente dal lungo servaggio de' Giotteschi, tentò perfezionar l' arte, e vi riuscì.

Non poterono, dice il Biografo, oprare altro Cimabue, e Giotto, che far l'arte di morta viva: ma siccome meno godibile è la vita, ove non abbia ancora quelle aggiunte, che la rendono gioconda, cioè la vivacità, la sanità, la robustezza, e l' altre sue qualità; così la pittura non potea fare intera pompa di sè, perchè molto le mancava di disegno, di colorito, di morbidezza, di scorti, di movenze, di attitudini, di rilievo: e tutte queste doti Masaccio scoperse, e superò.

Ei recò nella pittura le belle forme, e gli spiriti: diè alle figure espressione, prontezza, come se vive fossero: colla grazia la fierezza temperò: operò felicemente gl' ignudi in iscorto: perfezionò la prospettiva: impartì facile movenza, bel colorito, buon rilievo, dignità a' suoi personaggi: e primo arrivò all' inspirazione dell' idea, in che è posto l' apogèo dell' arte.

La sua Cappella Brancacci fu scuola perpetua anche de' più valorosi: li divini Raffaello, e Michelangelo, che tutti si onorarono di avere per esemplari, e maestri, studiarono sulle opere del Masaccio, il quale tutto dalla divinità del solo suo genio imparò.

BENOZZO GOZZOLI

Chi mertò: chi ottenne lodi più magnifiche di quelle che decorarono il Gozzoli? Ben fu detto seguitatore del Masaccio: ma nondimeno egli ebbe per sè medesimo tanta vastità d'animo, estro di novità, fertilità, felicità di concezione, purità di fare, sentimento di espressione da poter essere grande capo scuola.

Di più: vinse il suo esemplare medesimo nella grandezza degli edificj, nell'amenità del paese, nella bizzarria delle idee, gaje, pittoresche.

Commendato per corretto disegno, per forte colorito, per ricco panneggiare, per somma imitazione del vero, lasciò nel Campo Santo di Pisa stupendi freschi, di vasta estensione, e forza da spaventare gli animi più sicuri.

Notano in que' prodigi gli storici, e critici dell'arti, varietà infinita, immaginativa epica, vita somma, lucentezza mirabile, affetti sentiti, e insieme composti: tutte le bellezze dell'arte.

Che lasciò egli il Gozzoli agli altri? Forse un maggiore amore di esecuzione: ma chi pensa, che macchine sì prodigiose furono condotte in soli due anni, è da sbigottirsi e non da cercare le miniature.

Il Gozzoli fu il vero pittore storico: ei presentò il suo secolo ne' ritratti, ne' vestiti, ne' costumi, negli spiriti, in tutto: con esso tu vivi nell' età sua, e vi ragioni co' suoi personaggi, e t'investi de' loro affetti.

Al medesimo Sanzio non poco giovarono quegli esempj.

L' Epifania al palazzo Riccardi non pure è una meraviglia per l'arditezza, ma anche per l'accuratezza: ella sorprende, commove, e quasi fa disperare, che l' arte possa più oltre procedere.

LIPPI, CASTAGNO, BOTTICELLI, POLLAJOLI E SIGNORELLI

Fra la serie de' pittori toscani che vennero presso il Gozzoli, e il Masaccio mertò commendazione Filippo Lippi, il quale ben potette essere balestrato dall'improba fortuna in mille avversità, che l'amore dell'arte sempre il vigoroso suo animo sostenne. Ei seguì l'opere di Masaccio, ma in minori forme, e forse vi aggiunse maggior grazia, e candore. Presentò gli Angeli, e la nostra Donna con singolare finitezza, innocenza, santità, divinità. Nondimeno talora si lanciò oltre i termini della sua naturale indole, e maniera nel fresco. A Spoleto sono i trofei del suo merito e della sua fama. Angelo Poliziano di bellissima lode lo rimertò.

Andrea del Castagno vuol essere pure qui ricordato, come primo che dipingesse a olio in Toscana: quel processo gli acquistò credito, e meraviglia per una forza di tinte non più vista: tuttavia le sue pitture tengono dell'orrido, sebbene abbiano ordine, disegno, e originalità. Dipinse il Patibolo de' Congiurati del vecchio Medici, e dimostrar quel soggetto, più che ad altri al Castagno si addisse, giacchè esso pure fu degno per le sue infamie di morir fra i supplizj.

Sandro Botticelli, anch'esso qui si mostra, e domanda ogni lode. Prescelto a dirigere le pitture delle mura laterali della Sistina, ove convennero ad operare gli artisti più distinti del secolo, vi condusse coll'ajuto del preziosissimo Filippo Lippi tali meraviglie, da poter solo esser vinte dai portenti di Michelangelo nella volta.

Li Pollajoli commendaronsi eziandio alla posterità per opere illustri. Pietro di forte, e succoso colore, e di sembianze traenti al severo, come quegli che fu allievo del Castagno: e Antonio distinto nel disegno dei nudi, e fra i primi nell' artistica notomia.

Finalmente Luca Signorelli Cortonese, creato di Pier della Francesca, fra il paragone di que' celebri, si può dire, che primeggi: stupende sono le sue opere in Orvieto, e il Borghini le loda a cielo.

Pittore spiritoso, espressivo, e di sapienza anatomica. A Cortona nella comunione degli Apostoli, quello che in esso molti desideravano dimostrò, cioè, un buon impasto, forme scelte, bellezza, grazia, affetto, accordo, dignità.

DOMENICO DEL GHIRLANDAJO

Eccoci a un pianeta maggiore della pittura, che ogn'altro in que' tempi nella sua luce assorbì. Dopo Giotto, e Masaccio tutti i posteriori si inspirarono più o meno in quei maestri. Il Ghirlandajo spiccò un volo da sè, e più in alto salì.

Ricco di splendori suoi proprj, li communicò agli altri Ghirlandaj, e ad una lunga catena di Toscani, fino ad avere la gloria di vedere il medesimo Raffaello prendere consigli, ed esempj dalla sua maestria.

Il Ghirlandajo trovò nell'arte una sua propria bellezza, e ricchezza: un suo stile magnifico, che preluse alla terribilità di Michelangelo, e con maggior garbo, e leggiadria, persuase la mente, e andò al core.

Chi ebbe colore più vago, contorno più schietto, varietà d'idee, e facilità, che non escluse la diligenza? Chi coll'ajuto della prospettiva meglio nobilitò le ordinanze, e diede profondità alle composizioni? Negli ornamenti, nei guarnimenti, fu maraviglioso: nella prontezza, ed espressione de' ritratti, unico.

Non ci è mestieri citare le Tavole, delle quali l'Italia arricchì. Basta il vasto, sorprendente suo Coro a Santa Maria Novella: fresco ingente, che si sottrae alla potenza dell'eloquenza: bisogna vederlo, ammirarlo, studiarlo e confondersi. Ivi ei ritrasse i letterati, i cittadini insigni, e tutte le più belle donne del suo tempo. È una storia contemporanea, magnifica, abbellita dall'arte, dalla natura, e dall'idea. Quanto decoro, e varietà nelle movenze! Quanta

vita nelle sembianze! Quanta scelta nelle forme! Ivi tu ragioni con personaggi, che ti rispondono, o ti trovi in un mondo incantato.

Fu somma perdita lo smarrimento, o trafugamento del gran Codice, che contenea tutti i disegni di così insigne lavoro: e perchè ora col processo litografico non sono raccolti almeno tutti i volti, che pennello così magistrale consacrò all' immortalità?

BEATO ANGELICO

Fra Giovanni Angelico da Fiesole, dice il Borghini, siccome fu di santissima vita, così fù valentuomo nella pittura: detto il pittore del Paradiso.

Havvi una bellezza maggiore della natura visibile: maggiore dell'idea, benchè ambita dai sommi pittori, e creduta il fastigio dell' arte: dico la bellezza dell' anima, e degli affetti soavi, pietosi, santi.

La bontà, e la pietà rivelarono questa bellezza a Giovanni da Fiesole: egli l' afferrò: la trasportò ne'suoi dipinti, e la condusse ad una unzione celeste.

Da Masolino di Panicale attinse il primo latte dell'espressione: gli si trasfuse in sangue, gli concitò, e ingentilì il cuore; e ad una nuova grazia, tutta pietà, carità, fede, e speranza in Dio lo condusse.

La sua prima pratica d' alluminatore gli acquistò la squisita diligenza: pochi ritrassero più cari volti inspirati d'Angeli, e di Santi: niuno li compose con atti più pudichi, e devoti. La religione lo infiammò: gli angeli gli guidarono il pennello con facilità, e sicurezza.

È fama che sempre che si ponesse a dipingere facesse una buona orazione, e si segnasse: e posto mano al pennello significava poi ciò che gli dettava un santo amore e senza pentimenti conduceva l' opra a termine, come comandato da superiore inspirazione.

Ami un idea dell' empirea letizia? Del riso eterno? vedi a Fiesole la sua Incoronazione di nostra Donna: a Firenze le angeliche gerarchie.

Cerchi quanto valesse nel fresco? ammira la sua cappella al Vaticano.

Niccolò V, in premio dell' eccellenza dell' arte, e in mercede della sua innocenza lo elesse a sublime grado ecclesiastico: ed egli raro, e sublime esempio di umiltà, e di modestia, il supremo Sacerdozio di Fiorenza rifiutò.

LEONARDO DA VINCI

Leonardo ingegno fecondo, ingente, inventore, ad ogni altezza di scienza, e ad ogni bellezza d'arte arrivò. Sulla filosofia le facoltà liberali stabilì: il genio lo spirò, la ragione lo condusse: la sapienza de' precetti avvalorò colla perfezione degli esempi: nell'eccellenza del disegno ad egual paragone con Michelangelo rivaleggiò: distinse dalla bellezza la grazia, e nell'esecuzione la finitezza seguì.

Trovò una nuova maniera di bello coll'espressione del desiderio negli occhi, e della vita sparsa in tutta la sembianza, che dipinta da lui si muove, palpita, ragiona.

Con un certo suo serpeggiare di labbra compose disusati sorrisi: tutti gli affetti dilicati furono suoi.

Magnifico nella cospicua dignità de' suoi personaggi: possente nell'efficacia del rilievo: insuperabile nella squisitezza dello impasto, prezioso, amoroso: i lampi degli spiriti, i moti degli affetti, i pensieri stessi sulle tavole significò.

Ne' ritratti più che forme visibili, l'indole invisibile trasfuse, e gl'indizj del costume. Il solo suo maraviglioso Cenacolo bastava ad illustrare tutta una età, tutta una gente.

FRA BARTOLOMMEO DI SAN MARCO

Creato grande dagli esempi del Vinci, del quale lo avea sorpreso l' efficacia del chiaroscuro, cercò emularlo, e così co' più sublimi nell' arte gareggiò.

Persuaso l'ombra, e la luce esser l'anima dei dipinti, studiò alla maestria, e alla forza de' contrasti, e tutto il rilievo fu suo.

Per rara combinazione unendo i due opposti nelle proporzioni, cominciò con figure in minuto di graziosa preziosità, e finì colla grandezza, colla maestà, colla fierezza nelle figure colossali.

Il suo San Marco pel largo disegno, per le ampie forme, e l'imponenza dell'atto, e della sembianza tocca i termini dello stile grandioso.

Nel San Sebastiano rappresentò la verità, e il tremito delle fibre del nudo: e colla Madonna della Misericordia salì alla dignità dei concepimenti della scuola Veneta.

Ricco di belle architetture ne' campi: di grazia congiunta al decoro ne' volti: bene ordinato ne' gruppi, e nell'effetto della composizione: di castigato disegno: d' impasto sfumato, e carnoso: in tutti li pregi dell' arte distinto.

Inventore del modello di legno, primo ritrovò lo sviluppo de' piegamenti, naturali, accomodati alle persone.

La prepotente, e avara arsione del Savonarola suo intimo e fedele, tanto gli avea contristato l'animo, che i pennelli gittò: ma l'emulazione, e l'amicizia contratta col divino Raffaello venuto a Firenze, lo fecero riprendere l'arte: e fu allora che allargò lo stile, aggraziò i volti, e il disegno perfezionò. Questi due sommi si ajutarono a prova coi loro consigli: e Raffaello non isdegnò compiere un opera lasciata imperfetta a Roma dal Frate.

SCUOLA DEL FRATE

Distinti fra i seguaci di Fra Bartolommeo furono, prima:

Mariotto Albertinelli suo amico, e compagno ne' primi lavori: questi benchè non ancora giunto a quella larghezza di stile, vi si avvicinava però: e la sua Visitazione alla reale Galleria, e la nostra Donna alla Certosa lo provano.

Ebbe anche tanto credito da essere eletto a terminare a Santa Maria Nuova il Giudizio lasciato non compiuto dal Frate. Bellissima è poi la sua Tavola delle Sponsalizie di Santa Caterina a San Silvestro a Roma: e la sua deposizione della Croce onorerebbe lo stesso Frate.

Di Bartolommeo fu pure allievo, e il più caro ad esso, ed erede di tutti i suoi disegni, certo Fra Paolo da Pistoja. Del medesimo tace la fama: nè abbiamo sue opere rinomate: gli è forza nondimeno crederlo pittore distinto, da poichè la patria di onorifico Numisma lo onestò.

Parimenti una Suor Plautilla Nelli fu buona imitatrice di Fra Bartolommeo: noi vedemmo parecchie sue Tavole ed anche possediamo una sua Vergine bellissima, dipinta con garbo, e grazia, e buon successo di tinte.

Finalmente un Gabbriello Rustici, ed un Cecchino le tracce del Frate seguirono: del valore di Cecchino può essere documento l'avere creditato il nome stesso del maestro. E dell'arte del Rustici, prode insieme scultore, e pittore, parla la sua Conversione di San Paolo.

Nè qui vogliam tacere d' una sua unica liberalità: cioè, quanto ritraeva da' suoi lavori, prelevato unicamente il necessario per esso, tutto ponea in un paniere, e quello appendea nello studio, a beneficio de' poveri, ai quali facea libertà di prendere quanto ad essi abbisognasse.

MICHELANGELO BUONARROTI

Michelangelo fu tal pittore gigante, che tutta in sè l'eccellenza, e la meraviglia della Toscana scuola accumulò. Dicea il celebre Canova: se Michelangelo fosse stato tanto valente nella scultura, quanto lo fu nella pittura, avrebbe vinto anche i greci, e noi dovremmo gittare gli scarpelli.

Anche l'illustre Camuccini lo facea nella pittura maggiore dello stesso Raffaello per la creazione, e pel genio nella gran volta della Cappella Sistina: e primo nella profonda scienza dell' arte nel suo Giudizio Universale, scuola perpetua di tutte le difficoltà superate negli scorti, nella notomia, nell'espressione, nella terribilità.

Una fiamma celeste si trasfuse nella sua anima, lo agitò, e lo trasportò a portenti di nuova meraviglia.

Egli, elogio dell'arte universale, e dell'umana specie, erede dello spirito di Dante, ne trasportò nell'arte l'originalità, e lo spavento.

Conscio della sua potenza, si spedì dalle vie dell'imitazione, si lanciò al di là d'ogni termine, e arbitrio ad esso solo concesso, volle in tutte essere originale.

Creatore delle difficoltà per avere la gloria di superarle, si pose a cimenti superiori ad ogni genio più ardito, e rispose alla profanazione de' pedanti co' miracoli della Sistina, del Mosè, e della Cupola Vaticana.

Sommo in quattro arti dell' inspirazione, gareggiò solo con sè medesimo.

Dalla sua terribilità rifuggirono forse le grazie, ma la sublimità fu sempre in sua mano. Dopo il dominio di questo tiranno, l'arte sbigottita si ritrasse, ed egli usurpate le cime della gloria, e dello ingegno, rimase un nome che esprime una intelligenza divina.

MICHELANGIOLISTI

Benchè anche i più forti artisti si sfiduciassero di aggiungere all'altezza di Michelangelo, vollero nondimeno taluni tentare di seguirlo, sperando almeno la gloria di una bella audacia. E certo non era lieve il cimento, essendo esso collocato arbitro sopra uno scoglio inaccessibile, e non avendo intorno a sè che precipizi, e paure.

Varj fra questi avvisandosi meglio toccare il punto, sopraccaricarono l'imitazione, e caddero in esuberanze: deesi nondimeno eccettuare Daniele Ricciarelli di Volterra per mirabile dispostezza a quella maniera, di che il Buonarroti stesso si compiacque, e co' suoi disegni, e colla sua influenza lo aitò.

Sublime lavoro di Daniele è la Deposizione, tante volte incisa, e ultimamente dal Toschi di Parma, che in essa ha condotto un capo lavoro.

Il Granacci fu pure de' buoni imitatori del Buonarroti, perocchè egli venia dal Ghirlandajo, che in quella fierezza avea preceduto Michelangelo.

Ciò che può dirsi ancora di Marcello Venusti, che pittore di propria inspirazione, quando seguì Michelangelo, ebbe il buon giudizio di sapersi a giusti termini temperare.

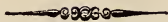
IL SALVIATI, IL BRONZINO, E SANTI DI TITO

Francesco Salviati, e Angelo Bronzino inspiraronsi pur essi alla maniera michelangiolesca. Forse più che ogni altro il Salviati fu corretto, grande, animato. Ricchissimo d'invenzioni, vario nella composizione, copioso nelle architetture, e profondo nel disegno: forse gli mancò bastante efficacia nel colorire.

Angelo Bronzino si innalzò sul Salviati per la gentilezza dei volti, e la vaghezza del componimento. Il suo Limbo trasportato da Santa Croce alla Real Galleria, può dirsi opera incantevole per bellezza d' immagini, morbidezza d' ignudi, varietà d' espressione, e ricca, e bella ordinanza. Egli freschista lodato, pittore di storia celebrato, e ritrattista perpetuo, trasfuse molte delle sue qualità nel nipote suo, Alessandro Allori.

Santi di Tito in fine fiorì in quel torno: disegnatore esimio: pensato compositore: coloritore bastantemente piacevole: ebbe molta espressione: e perchè egli era maestro in ogni particolare della pittura, potè porsi in cattedra, e dettare sicuri precetti.

Nel Riposo del Borghini lodasi assai la sua Resurrezione di Lazzaro a Santa Maria Novella, per diligenza, bellezza, e veneranza, qualità debite alle cose sacre.

ANDREA DEL SARTO

Mancò ad Andrea un maggior teatro onde far meglio trionfare il suo valore. Questo disse Michelangelo, aggiungendo che Andrea avrebbe potuto fare impallidire lo stesso Sanzio. Gli intelligenti però senza animarsi di rivalità, e più modesti si rimasero ad acconsentire ad Andrea tanti numeri, che bastano a farne un pittore rarissimo. S'egli non ebbe una elevazione poetica, e creatrice, se non istrascinò a sè l'ammirazione; colla natura sola si fé strada a tutti i cuori.

Dipintore spontaneo, armonioso, vivace: cansando il basso, e il plebeo, il solo vero gli fu tipo al perfetto.

Colla semplicità delle forme visibili, colle sembianze naturali, avvivate dagli spiriti, conseguì omaggi accordati appena ai maggiori idealisti.

Mite nello esprimere gli affetti, temperante nelle movenze, adorno di una ingenuità, grazia, dolcezza nativa, recò nell' arte le modeste virtù.

Con un disegno senza sforzo: con un colorito senza arroganza, non mira a sorprenderti, e ad abbagliarti: cerca l' evidenza, e con essa persuade, e ti vince.

Conoscitore esimio del gioco dell' ombre, e de' lumi, sorge distintissimo fra i pittori a olio, e tra i frescanti a tutti contrasta la palma.

Le pitture a fresco interrotte allo Scalzo: li freschi finiti nel chiostro dell' Annunziata, e l' Abramo, e la Deposizione, opera sorprendente d' amore, e di bravura d'arte, giustificano la molta sua fama. Una barbara ignoranza le sue ceneri profanò: spetta alla presente civiltà al mertato onore rivendicarle.

SEGUACI D'ANDREA

Lo stile d'Andrea ponea negli animi più confidenza, perciò ebbe assai imitatori.

Marco Antonio Franciabigio seguì quella naturalezza: buon prospettico: esperto notomista pittorico: in tutto diligentissimo: ma perchè minore del suo esempio non aggiunse mai alla nativa grazia, dolcezza, espressione del prototipo; tuttavia ne sostenne il paragone con decoro.

Jacopo da Pontormo fu pur seguace, e competitore d'Andrea: tenne nondimeno più maniere, e fu volta, che rapì dagli stessi Raffaello, e Michelangelo alcuna lode.

Domenico Puligo disegnatore esperto, coloritore dolce, omogeneo: e certo Jacone pittore facile, e pieghevole ad ogni imitazione, stettero parimenti sulle tracce di quel naturalista: molte sue opere ne ricopiarono felicemente, e alcune lasciate imperfette le terminarono.

Pure certo dipintore detto Del Rosso fu creduto tenere il primato di quella scuola, perchè di molti spiriti e d'ottima maniera: ed anche fu uno di que' benemeriti, che l'onore della toscana pittura, con sua gloria, in Francia recò.

BERNARDINO POCCETTI

Pochi dipintori ottennero dallo storico Lanzi l'amplissimo elogio, ch'ei diede a Bernardino Barbatelli detto il Poccetti: il Poccetti fece un raro slancio nell'arte, e non aspettato.

Da pittore di grottesche, e coloritore di facciate resesi a un tratto un sommo artista. E questo fu pure un prodigio della scuola, e dell'emulazione di Roma, e specialmente dello studio sopra Raffaello.

Trovandosi egli colà, e ammirate, e meditate le opere di quel divino, e degli altri sommi, vergognò di sè stesso: e siccome avea buoni elementi nell'animo diede a se medesimo una nuova creazione, e ritornò a Firenze maestro compiuto, da destare ammirazione.

Egli figurista vago, e grazioso: compositore ricco, ed ornato, e grande frescante, infinite opere abbracciò, e le trasse a fine con mirabile facilità, e tocco risoluto, e sicuro. Può dirsi estemporaneo fra i pittori.

Questa sua fecondità, e dispostezza d'operare a un tratto, fecero talvolta desiderare in esso maggior diligenza, e studio, ma non mai miglior estro, nè maggior corredo di paesi, di marine, di frutta, di fiori, di belle tappezzerie, e di pomposi vestimenti.

Fu come il Paolo della scuola fiorentina, e dallo stesso difficile critico Mengs ammirato.

IL CIGOLI, E IL ROSSELLI

Lodovico Cardi detto il Cigoli s' accorse che l' arte cadea in basso, ed egli si aitò per migliorarla, rafforzando le tinte, e il chiaroscuro, sugli esempi correggeschi, e barrocceschi. Così produsse uno stile nuovo, adorno di bellezza, possente per l' effetto, corretto nel disegno, grandioso nella prospettiva, e vivace nel colore, tuttochè inferiore ai modelli ch' ei si prese a specchio.

Buono poi il Cardi di carattere, amante del progresso dell'arte, e non invidioso, si adoperò prima che alla sua riforma prendessero parte Gregorio Pagani, Domenico Passignani, e Giovanni Bilivert.

Da tale miglioramento vennero Jacopo Empoli di pastoso disegno, e buon colorito, dipintore della Concezione della Vergine alla Cappella gentilizia degli Alighieri a San Remigio: e Cristoforo Allori, figlio di Alessandro, che li precedenti superò, e per le felici carnagioni, e per la grazia, bellezza, finitezza, potè dirsi in quell' epoca eccellentissimo: se non che degno di porsi a suo lato, e forse anche con preferenza, fu Matteo Rosselli, pittore corretto, naturalista, accordato. Ei seppe collocarsi a livello de' migliori, e operò il fresco con buon impasto, e lucidezza.

Fu educatore esimio pei buoni studj fatti sull'antico, e specialmente per la sua rara communicativa, per la pazienza nell' insegnare, e per quella sua singolar dote di essere esente dalla bruttissima invidia, peste esecrabile, e ahimè! troppo comune fra i seguaci dell' arti, e delle lettere!

CARLO DOLCI, E ULTIMI TOSCANI

Carlo Dolci detto il pittore della Religione, compreso della pietà, umiltà, mansuetudine, carità, dolcezza, che spirano dai precetti evangelici, mescolò la santità all'arte, e purificò la pittura. Niuno meglio, dice lo storico, ritrasse il dolore paziente di Gesù, e della nostra Donna: la compunzione di un Santo in penitenza: e la gioja di un Martire, che si offre vittima al Salvatore.

Fu esecutore diligente, e squisito, con colore temperato, omogeneo, e tuono placido, armonico, e soave.

Agnese Dolci sua figlia seguì quell'innocenza, e bontà di fare: come pure Onorio Marinari, che talora nondimeno ne ingrandì lo stile, e lo rese più forte di maggior macchia.

La storia cita quì molti altri nella Scuola fiorentina, ma pochi fregiati di vera celebrità: distingueremo fra questi:

Giovanni Mannozzi detto da San Giovanni, dipintore, e freschista bizzarro, e talora arbitrario: di raro talento però, di fervido ingegno, di buon colore, e tinte forti, e vivaci.

Anche un Baldassarre Franceschini, detto altro Volterrano, ebbe grandi spiriti, e buon disegno, e nobiltà, e malgrado l'ardore del suo animo fu prontissimo a tutto.

Nè di Lorenzo Lippi, nè di Francesco Furini taceremo: il Lippi autore del Malmantile, dipinse emendatissimo, accordato, gentile e con piacevole gusto: il Furini dedito al vago, al gentile, al dilicato, al morbido, al guidesco, all'albanesco, pochi al pari di lui espressero così vive le belle donne, le Veneri, le Grazie, le Ninfe.

E quì le belle donne ci fanno rimprovero di ommettere l' Artemisia Gentileschi, figlia di Orazio, pittore di maniera bellissima nel tinteggiare, e nell'ombrare. Questa valente donna fu singolare ne' ritratti, pe' quali dilatò il suo credito oltre Italia. Quanto esperta nell'arte altrettanto celebrata per l'avvenenza della sembianza, per la grazia del tratto, e per l' onestà del costume.

PIETRO DA CORTONA

Pietro Berettini da Cortona fu raro ingegno, di forza inventiva, di ardire straordinario, di prontezza, e perseveranza grandissima: trattò il Sotto in sù con mirabile intelligenza dello scorto, con alti spiriti, e magnifico effetto. Con maggiore sobrietà, e ponderazione potea conseguire altissima lode.

Il Bernini, che pel suo sommo ingegno, e per la protezione d' Innocenzo V. tutto potea, lo adulò troppo, e forse lo corruppe.

Fu nondimeno il Cortona distinto nel contrapposto sopra ogni altro: di vaga, nuova maniera, d'abbaglianti colori, pieno di sue bizzarre invenzioni: unì la mitologia alla pittura: piacque, e sedusse.

Li suoi freschi al palazzo Pitti, quello alla Chiesa Nova a Roma, e altri, mostrano una bellezza, e una intelligenza d'arte grandissima.

Ebbe numerosa sequela di allievi, che amplificarono gli arbitrj, e le arditezze cortonesche, e per molto tempo il campo dell' arte occuparono.

Ne' Genj, e ne' Putti sfoggiò spesso il suo valore, e pochi ebbe simili nell' espressione di quelle gioje, di quelle feste, di quelle letizie.

Domenico Gabbiani seguì quelle tracce: ma il Gabbiani non ebbe pari inspirazione, pari forza inventiva, pari pennello, e possesso: pure disegnò talora benissimo, e seppe ai soggetti leggiadri, leggiadramente accomodarsi.

Suo grande merito fu di avere allevato Benedetto Luti ad una sceltezza di forme migliori delle sue proprie, e con vantaggio anche nell' armonia, e nell' artìficio delle tinte, per cui in Roma ebbe credito, e la perdita di Ciro Ferri compensò.

PIETRO BENVENUTI

La Scuola Toscana erasi resa splendida d'immense glorie, e per lunga età si può dire che lo scettro dell'arte occupasse: ma giacque finalmente in umile mediocrità.

Una più vasta instituzione d'accademia: esemplari classici della pittura, e della Scultura, e munificenze sovrane a rilevarla non bastarono.

V'era bisogno dell'influsso possente di un genio, che coi lavori suoi si attraesse l'ammirazione, e colla fama corroborasse le sue massime.

Pietro Pedroni di Pontremoli, che per qualche tempo ne fu maestro, non valeva a rimettere l'arte in qualche eminenza: e un tal Cavaliere De Marè francese stabilitosi in Firenze, quantunque presentasse allo studio de' giovani buoni esempj di belle composizioni, e bene ordinate, e avesse la mente fertile di concetti storici, e attitudine di distribuirne la scena, nondimeno il De Marè non era insieme potente nel disegno: nel colore poi infelicissimo: e nel rappresentare il grande al vero era pessimo.

La cooperazione di un grande artista fece che venisse maestro in Toscana un dipintore di merito, che già erasi alzato in fama a Roma, e in quella stupenda concorrenza di tutti gli artisti dell'Europa, e nell'emulazione di Vincenzo Camuccini, che allora tenea colà il primato della pittura erasi distinto: dico che l'immortale Canova raccomandò Pietro Benvenuti d'Arezzo, che fu assunto alla direzione dell'accademia.

Il Benvenuti pittore seguace del largo stile, grande compositore, e di molta ragione, lodevole nel disegno, e buono nel colore in quanto ai soggetti storici, aperse una scuola, dalla quale vennero ottimi allievi. Ei fu molto quieto nelle movenze, scarso nell'espressione, perchè essendo di carattere mite, e severo, temette sempre di offendere il rigore dell'arte, deferendo all'impeto delle perturbazioni.

Lasciò il Benvenuti raccomandato il suo nome specialmente al Sammaritano, al San Donato, al trionfo della Giuditta, e alla bellezza somma, all'eleganza, all'ideale introdotto nelle sue Nozze d'Ercole alla volta della Sala Pitti.

SCUOLA SENESE

La cittadina letizia, l'amenità delle femmine, l'inspirazione degli animi, il puro aere creatore di specie poetiche, un pensare originale, e la reminiscenza di ardite antiche prove di valore, resero Siena una città accomodata all'arti del genio. Que' caratteri si intrinsecarono nella pittura da farne una scuola nobilissima. Perciò l'arte vi fu grande, bella, universale sì, che li dipintori da sè soli formarono una distinta civiltà. Tutte le chiese, e meglio le secondarie d'opere preclare si arricchirono.

Guido Sanese l'anteriorità di avere fatto la restaurazione della pittura italiana a Cimabue contrasta: dico dell'arte in grande, perchè di belle miniature già molte ne avea Siena nel dugento.

Il detto Guido, o Guidone ebbe un fare largo, tutto di natura ed espressivo.

Mino, e Duccio formarono posteriormente discepoli da competere coi Giotteschi.

Poi venne una vera celebrità in Simone Memmi, così celebrato dal Petrarca, di cui fece il ritratto, inviato per questo in Avignone dai Malatesta.

Ritrasse anche le sembianze della bella Laura, segno di tante amorose inspirazioni. Senza che ei fu autore delle illustri pitture al Cappellone detto degli Spagnoli a Santa Maria Novella. Competè con esso in quella prova Taddeo Gaddi, il migliore della scuola giottesca: e se il Gaddi lo vinse nel disegno più emendato, e nella grazia, il Memmi

restò superiore nell'ardimento, nella fantasia, negli spiriti, nella varietà delle teste, e delle movenze, e nella novità del componimento.

Non può torsi al Memmi il vanto di primo, e vasto freschista, conducendo sui muri magnifiche storie, con unità di concetti, e concatenando in un bello insieme tutte le parti dell'opera.

PACCHIEROTTO, SODOMA, E MECHERINO

Il Pinturicchio, che come è noto condusse pitture meravigliose per la sagrestia della Cattedrale di Siena, e il Signorelli pur anche, ed altri, che colà operarono, vi condussero il miglioramento dello stile, cioè più purgato nel disegno, più forte nel colore, più efficace nell' espressione.

Jacopo Pacchierotto fu fra i primi ad approfittarsene: tratto dalla purità, e vivacità peruginesca, studiò in Raffaello, e potè condurre teste vaghissime, mirabili: ebbe anche eccellenza nella composizione: e forse nella sua visita di Santa Caterina al feretro di Sant' Agnese stà del pari col Perugino.

Sedette indi principe della scuola Senese Giovanni Antonio Razzi detto il Sodoma: vago negli aspetti: grazioso nelle movenze: forte nel disegno di colorire lombardo: vigoroso: succoso: finito: affettuosissimo.

La sua Santa Caterina che cede ad un mancamento di spiriti, vinse nella verità la stessa natura: t' innamora per la bellezza, e ti commove pel suo atto: potrebbe esser pittura degna del medesimo Raffaello.

Pio II. illustrò la scuola Senese della sua luce pontificale, e mercè le sue molte allogazioni, la città fu piena di meraviglie pittoresche: e quella concorrenza cospirò all' eccellenza.

Domenico Beccafumi detto il Mecherino col Sodoma rivaleggiò, e con superiorità d' estro, d' ordine, di fecondità. Studiosissimo d' ogni corredo dell' arte sua, e infaticabile,

divenne sommo disegnatore: operò in tutti i processi dell'arte, e meglio nel fresco: tenne più maniere, fra le quali la più apprezzata è la prima per la dolcezza, diligenza, finitezza peruginesca.

Accrebbe anche grandiosità alle sue storie colle prospettive, colle molte svariate vestimenta, e fu singolare ricercatore di cose recondite, riverberi, e scorti difficilissimi.

D'ALTRI PITTORI SENESI, E PERUZZI

La storia pittoresca ha preso in consegna i nomi di molti altri Senesi, che la diva pittura esercitarono: e distinti fra questi sono:

Un Francesco Vanni grande imitatore del Barocci.

Un Rutilio Manetti vagheggiatore di forti chiaroscuri caravaggeschi.

V' è Salimbeni, e Casolani, che tutti però furono vinti da un artefice preclarissimo, dico Baldassarre Peruzzi.

Egli studioso di Raffaello, lo imitò in alcuni quadri di carattere gentile, e ne' freschi gli fu presso. Compositore ordinato: grande espressista: maraviglioso nella prospettiva: unico nelle grottesche, nelle quali, benchè si paresse cosa impossibile, pose una ragione, un legamento logico, mettendo in accordo il buon criterio, co' divagamenti dell' immaginazione.

La sua Sibilla a Siena, vuolsi aver vinto nell' inspirazione tutte l' altre Sibille, se eccettui le invincibili della Sistina.

Prima di lasciare Siena è dovere, che si noti un pregio singolare di quella scuola, di avere cioè perfezionato la pittura a chiaroscuro sopra pietre commesse: al qual processo il Beccafumi con perpetua meraviglia diè bellissimo compimento, e perfezione.

SCUOLA ROMANA

La pittoresca Scuola Romana componsi del grande, e largo stile: della sublimità della composizione storica: della ben ragionata ordinanza: della perfezione del disegno: di tutto il rigore dell' arte.

Ella trasse il suo nome, e il suo grido dall' imitazione greca, e latina.

Gli antichi bassi rilievi, e le statue fanno di Roma un perpetuo Museo, aperto allo studio di tutte le nazioni del mondo:

Perciò ogni gente vi concorre ad ammirare que' sublimi lavori, ai quali unendosi le opere, che con que' modelli vi hanno eseguito, e vi conducono quotidianamente i professori più esimj, e gli allievi dell' arti di tutta l' Europa, formasi così una scuola universale, centro di tutte le scuole.

Il bello, il decoroso, il magnifico, l' imitazione della natura, lo studio dell' antico, gli esempj de' più segnalati maestri, e l' inspirazione divina dell' idea, sono gli elementi, onde produconsi portenti in quella Capitale.

Essa è dispensatrice della celebrità. Pochi possono sperar fama nell' arte se in Roma non si levarono in grido.

Il solenne perpetuo Magistrato degli artisti che colà convengono pronuncia del merito di tutti sentenza inappellabile.

Fu detto con verità che al Campidoglio l' arti sono colossali, perchè formate dell' eccellenza di quanti esimj artefici vissero e ci vivono, mentre nell' altre scuole l' arti sono come in miniatura.

PIETRO PERUGINO

Molti nello stato Romano rivendicano per se l'anteriorità di avere cominciato a dare alla pittura migliori forme. La storia concede questo primato ad Innocenzo da Imola. Tuttavia il vero illustre antesignano della scuola romana, in quanto all'arte perfetta, fu Pietro Perugino che tutto accolse nel suo petto il celeste fuoco del genio, e l'arte innalzò all'eccellenza.

Forza di colorito, grazia di disegno, magnificenza di sacre vestimenta, unzione, vivezza, sembianze grate e soavi, virginale atto nel porgersi delle figure, e fondi ricchi di paesi, e di edifizj, modestia, pietà, umiltà, tutta la nobiltà del concetto, e la squisitezza del sentimento, onorarono la preziosa maniera del Perugino.

Odiatore del troppo, e della pompa scenica, sempre composto, e semplice, la bontà dell'animo suo nelle sue opere significò.

Il Sanzio vide prima in esso quella spiritualità, che poi rapito al cielo nelle sue inspirazioni, vagheggiò nell' Idea.

Se nelle tavole fù secondo a questo suo allievo divino, nel fresco gli fù pari.

Appendansi corone di gratitudine al monumento di Pietro Perugino che divinizzò l'arte, e formò Raffaello! Giovanni Sanzio d'Urbino, pittore sopra il mediocre, vuolsi qui commendare pel suo merito, e perchè ebbe il coraggio di spogliarsi dell'amor proprio, dando al figlio ch'egli educava, un nuovo padre in Pietro Perugino.

RAFFAELE SANZIO

Raffaele genio trascendentale, che esprime l'eccellenza dell'arte, e la sublimità della virtù: concesso in prezioso dono al mondo, perchè l'uomo conoscesse la nobiltà della sua specie.

Egli bello di sembianza: grazioso nell'atto: gentile nel costume: e d'intelletto sublime: d'animo generoso, trapassò la mortal condizione, e l'ammirazione, e l'amore della terra conseguì.

Il suo nome è quello stesso dell'arte: la sua arte è il segno di perfezione: la sua perfezione è una cosa celeste.

Egli centro della pittura di mirabile dispostezza, in cui si raccolsero i raggi del merito di tutti i più famosi, e i pregi più eminenti di tutte le arti, il principato della pittura occupò per la purità del disegno, per la ragione dell'ordinamento, per la forza, e varietà del colore, per la somma espressione, e per gli spiriti onde le tavole avvivò.

Non pago del bello, trasferì la divinità dell'idea nelle sembianze, nelle forme, ne' movimenti, ne' desideri, e nei pensieri impressi sulle sue immagini.

Più dolci arie di teste: più vaghe acconciature, e mirabilità maggiore di linee, d'accordo, d'amabilità, di grazia, di dignità, di convenienza in altri trovare non è dato.

Le sue Vergini c'innamorano, ci santificano: i suoi Santi ci purgano il core. I suoi ritratti ci parlano: le movenze delle sue figure sono una seduzione.

Le camere Vaticane toccano l'apice del sublime: ei con opere immortali confermò a Roma il titolo di eterna città.

Non potendo egli giungere più in alto, morte lo si tolse, perchè tutto lasciasse perfetto: e natura consumate le sue forze nella di lui immensa produzione, chiuse i termini dell'arte.

SCUOLA DI PERUGINO, E DI RAFFAELLO

Bernardino Pinturicchio, distinto fra gli allievi del Perugino, sebbene nel disegno inferiore al maestro, fù più ricco nella forma, magnifico negli edificj, vivace ne' volti.

Meritò l'amicizia di Raffaello, che non isdegnò compiere di sua mano un suo quadro dell' Incoronazione della Vergine.

Andrea d' Assisi, detto lo Ingegno crescea in una aspettazione da vincer tutti gl'altri di quella scuola divina, ma giovinissimo si morì.

Raffaello ebbe alunni più numerosi. Ei talora era circondato, e festeggiato da cinquanta discepoli, e tutti già professori di merito. Era come un sole cinto da' suoi pianeti.

Fra questi furono, Francesco Penni detto il Fattorino, grazioso esecutore de' cartoni del Sanzio.

Perino Buonaccorsi detto del Vaga, disegnatore esimio, ottimo coloritore.

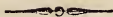
Giovanni da Udine ricco di poetiche fantasie.

Polidoro da Caravaggio, stupendo ne' bassi rilievi a chiaroscuro.

Maturino, di cui niuno più bei fregi operò.

Pellegrino da Modena, nell'aria delle teste amenissimo.

Questi, ed altri diffusero poi per l' Italia i più perfetti principj dell' arte: laonde Raffaello, dee considerarsi per quel fuoco sacro, che la bontà dell' arte diffuse, e mantenne, e che è dovere de' contemporanei perpetuare.

GIULIO ROMANO

Giulio Romano fra i discepoli di Raffaello primeggiò: egli confidente, amico del suo cuore, erede della sua sostanza, emulatore della sua virtù, imitatore felice della sua arte; ebbe grandi titoli per partecipare alla sua gloria, e vi partecipò.

Nudrito degli spiriti dell' antico valore latino, si attenne nell' arte al forte carattere, e valse ne' componimenti di battaglie, e di trionfi.

Raffaello gli lasciò l' incarico di uguagliar Michelangelo nella fierezza, e nella terribilità, e vi si accinse, e molto vi riuscì col grandissimo, forte disegno: colle sublimi concezioni: coi movimenti minacciosi, ne' quali si direbbe avere trascorso i termini, se l'ira delle guerre avesse misura.

Col nero delle mezze tinte ingagliardì l' orrore dei fatti rappresentati.

Arbitro dell' artistica notomia, volse con sicurezza il corpo umano in ogni posa, in ogni scorto.

Largo, ardito, immaginoso, mostra gl' impeti di un genio creatore, che appena col freno dell' arte rattiene.

Le sue storie di Psiche dimostrano però, ch' ei sapea ancora render docile l' animo alla gentilezza, alla grazia, all' amore. Ma la maniera gagliarda lo dominò: salito anch' esso al cielo nelle estasi dell' ideale, ebbe l' audacia di strappare di mano a Giove i fulmini, per rinnovare nel palazzo del T a Mantova la caduta de' giganti.

MICHELANGELO DA CARAVAGGIO

Il Caravaggio fu benemerito dell' arte per averla ricondotta alla verità: ci compose i colori di poche Vergini tinte, da parer carne: intese, e ottenne l'effetto sovra ogni altro: con certe ombre terribili, con lumi condotti a macchia forte, che i contorni confonde, e con sue figure minacciose sorprese il pubblico, dice lo storico, e ne impose fino ai sublimi maestri.

Poco però sentì la vera nobiltà dell' arte, e la scelta delle fisonomie: gli bastò la natura comunque la vedesse, e ne seppe trarre buon partito.

Questa maniera nemica diretta dall' idea può farsi perdonare in un uomo di gran talento, come il Caravaggio: ma in pittore mediocre è scuola da cadere nel basso, nel triviale, nell' abbietto, e da far perdere all'arti il loro magico nome di belle.

Ambizioso il Caravaggio della singolarità del suo stile, lo lasciò in consegna a Gherardo detto delle Notti, il quale sedette poi principe ne' contrapposti dell' ombre, e della luce: di esatto contorno nondimeno, e di forme più nobili, e di alcuna leggiadria ne' movimenti.

IL FRANCIA

Fra le romane provincie quella di Bologna possiede il primo luogo nella celebrità della pittura.

Francesco Raibolini detto il Francia recò colà a un tratto l'arte ad una eccellenza, bellezza, e squisitezza singolare.

Egli ebbe dalla benigna sua indole, come Raffaello, molti elementi per divenire pittore distintissimo.

Tardò alquanto a prendere i pennelli, e gli piacque prima consultar molto sè medesimo, e le difficoltà, e i requisiti dell'arte, postosi nel pensiero di non mostrarsi pittore, se non maraviglioso, e vi riuscì.

Datosi al lavoro, dopo lungo studio e dopo avere assaggiato le sue forze, fece stupire la patria, che ne magnificò, ne esagerò per avventura le lodi, e lo disse divino.

Nato alla dilicatezza, all'amore; avvezzato alla diligenza, al finito si pose in mezzo al Perugino, e al Giambellino: tenne dal Perugino la scelta, e il tuono delle tinte: dal Giambellino i pieni contorni, e la ricchezza del piegare. Fu più variato, e più nobile di questo: la dolcezza, e spiritualità peruginesca avvicinò.

Dotato d'innocenza, e di modestia somma, si conciliò il cuore di tutti, e fu e sarà sempre bellissimo esempio da proporsi agli artisti mediocri, ambiziosi, presuntuosi senza merito reale.

Collocato sul seggio dell'arte a Bologna come una specie di divinità, gli eccelsi dipintori che poi indi vennero nella grande scuola Caraccesca perpetuamente lo venerarono.

LODOVICO CARACCI

Lodovico, uomo di acerrima volontà, di lunghi, profondi studj, di calcolo ragionato, fu il fondatore della scuola Caraccesca, che per due secoli sull'italiana pittura influì, e dalla quale uscirono tanti maestri, e tutti esimj.

Niuno fu più cauto, e pensante di Lodovico: niuno cercò quanto esso di rendersi conto d'ogni linea: era convinto che il far bene era il frutto della tardità, della ponderazione: e che un solo religioso timore rendea il far bene in abito, in prontezza, in natura.

Maggiore delle persecuzioni, delle invidie, de' sarcasmi, fu pertinace nel volere instituire una nuova e grande scuola, e l'esito felice coronò i suoi voti generosi.

Trovandosi solo, e combattendo contro una falange di pittori, si rivolse in se stesso, si rifugiò nella sua famiglia, e trovò efficaci cooperatori, che ad esso uniti, apersero scuola bellissima, e senza aschio, senza venalità, operarono una salutare riforma, per la sola compiacenza dell'incremento dell'arte, e della gloria della patria.

In questa scuola ci sedette oracolo: parlò co' precetti, e coll'esempio: ecco i suoi precetti:

Natura: imitazione degli ottimi: intelligenza del nudo: vivacità: espressione: decoro.

Negli esempi poi ora fu leggiadro, ora terribile, ora magnifico: quando ardimentoso: quando pieno d'unzione: spiccò in ogni carattere: e fu la fontana avvivatrice d'ogni bell'ingegno.

AGOSTINO, E ANNIBALE CARACCI

Agostino Caracci di buone Lettere ornatissimo, di somma urbanità, e gentilezza dotato, fu pieghevole a molte arti, e in tutte distinto riuscì.

Disegnatore, incisore, imitatore, inventore, mostrò una unione di bei talenti.

Annibale Caracci fu genio più profondo, ma chiuso: Lodovico conobbe in esso un fondo vergine, accomodato alla forza, all'originalità: intese a svilupparlo, e gli ammansò così fattamente gli spiriti, e tanto lo ingentilì da poter esser poi uno de' più felici imitatori del Correggio.

I suoi veri trionfi sono da vedersi a Roma alla galleria Farnese: monumento insigne: scuola a' suoi contemporanei, e ai posteri: apoteosi del suo valore.

Agostino lo aitò col pennello, e con bella emulazione: Annibale Caro lo guidò nella scelta de' subbjetti: ed egli per una sua nuova fierezza di tocco, forza di disegno, varietà d'idee, grandezza di stile, seppe rendersi immortale.

DOMENICHINO

Domenico Zampieri detto il Domenichino fu pittore di studio consideratissimo: riprensore di sè medesimo: nulla fece a caso: ogni suo lavoro fu l'opera del consiglio, e a raccorre in se il merito de' tre Caracci arrivò.

Colpì la naturalezza nella sua nobiltà: arrivò alla perfezione del disegno: dominò gli affetti: espresse gli animi invisibili sulle tele: colorì gli spiriti: incantò: commosse: sedusse: e unico seppe indicare gli atti, e i movimenti istantanei delle figure.

Le sue glorie angeliche sono lavori di paradiso, immersi in un sole splendidissimo di beatitudine.

Rivale a Tiziano nel paese, lo mostrò nel San Pietro martire.

La Santa Cecilia, l'Assunta, le pitture a Sant' Andrea attestano la sua sovranità nel fresco:

Naturale, parlante ne' ritratti:

Forte, inspirato nelle Sibille:

Il suo Rosario esprime la potenza della fede: la Santa Agnese tutta la commozione del sentimento.

La Comunione di San Girolamo sostiene il difficile paragone della Trasfigurazione di Raffaello al Vaticano.

GUIDO RENI

Il Guido può dirsi il creato della divina potenza del genio; una ispirazione leggiadra: un' anima fiorita, e fresca come la primavera.

Il suo estro era una specie di amabile poesia: la sua maniera una spontanea facilità.

Colla purità, e felicità del pennello: con una giocondità amorosa, perfezionò la letizia, e la nobiltà dell' arte.

Disegnò le forme di un vago contorno come nato fatto, e di una eleganza sua propria: significò le sembianze con espressione cara, e gentile.

Si giovò al bello degli esempj Niobeschi.

Tolse dal decoro le movenze, dall' amore gli affetti.

Studiò l' arie dei volti, e nell' estremità fu accuratissimo.

Impastò con somma chiarezza, e trasparenza, quasi mischiando fiori, e splendori.

Adornò di riso, e di piacevolezza tutto ciò che fece.

E fu tanto vagheggiatore dell'idea, che non seppe mai condurre che cosa bella. Rallegrati da quella sua amenità, il pianto medesimo, il dolore, l'angoscia si fecero belli.

Chi porrà sul capo di Guido ghirlande di rose? Saranno le Grazie!

GUERCINO

Il Barbieri da Cento detto il Guercino, uscì dipintore di una forza, di un colore, di una vita pari a quella della natura medesima, quando vergine uscì dalle mani dell' amore: esso pure fu ricco di tutta quella fecondità.

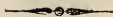
Colle ombre opposte ai chiari cercò il massimo effetto: dalla scuola del Caracci tolse la sola fierezza: e nelle altre parti seguì il suo genio, e fu originale.

Tondeggiò il rilievo delle figure mirabilmente: e imitando i colori d' un bel paesaggio, e la diafana opacità delle nubi, e gli splendori del mattino, e lo imbrunire delle sere, ottenne un tal suo misto, che ti desta piacere, e meraviglia.

D' animo fervido: d'ingegno veloce: di mano pratica, e instancabile, popolò le Pinacoteche d'opere illustri.

Nel Paese fu raro coloritore: nel disegno estemporaneo, sicuro, ed audace; e ne' vestimenti, e negli accessorj di forte colpo, ed effetto.

Gridato capo scuola della maniera robusta, e del tocco risoluto, e gagliardo, formò col Domenichino, e col Guido un bellissimo triumvirato, onore sempiterno della scuola Caraccesca, e di Bologna.

ALBANI

Francesco Albani ebbe in dote una sua spontanea grazia, una virginea purità, un affetto ingenuo, e una vaghezza somma, che ti prende subito la simpatia, e il core.

Distinto per scelto disegno, e sicuro: per l'originalità delle invenzioni, e di tinte chiare, e succose, e di carnagioni freschissime; fece vedere la sua maggiore mirabilità nell'aria de' volti dei Putti, nell'eleganza de' loro piccoli corpi, e nell'innocenza de' loro giuochi, e balli.

Queste sue feste puerili, e la soavità di que' movimenti, e il loro incanto, ti trasportano ad abbracciare que' bamboli, e ad amare insieme ad essi il pittore che seppe tanto leggiadramente imitarli, e farli agire: perciò suol dirsi, che le Veneri, gli Amori, le Grazie, le Ninfe, scherzarono, e danzarono coll'Albano, e gli addoppiarono le delizie della vita, la quale già era giocondissima, perchè ebbe bella moglie: ebbe dodici figli bellissimi, suo perpetuo modello: ed essendo di lieta indole per natura, e posto in prosperosa fortuna, significò la sua felicità, collocando i suoi soggetti come fra le amenità dell'Eden, con vaghi orizzonti, arie serene, acque limpidissime, e freschissime piante.

L'Albano fu un compositore d'Idilii col pennello.

LANFRANCO

Giovanni Lanfranco altro prodotto dei Caracci, sortì caldezza d'estro poetico, e introdusse anch'esso nella pittura, con felici ardimenti, una sua specie di poesia.

Ei tenne del grandioso: sviluppò piegamenti bellissimi, e mostrò sembianze, e attitudini nobili, misti ad una sua terribilità di contrapposti di effetto singolare.

Come uomo di gran talento, seppe anche seguire il Correggio, ed ebbe allora maniera più facile, più schietta.

Tuttavia ei tornava sempre al suo fare originale, che parea volesse cansare a bello studio i raffinamenti per mostrar magistero più spedito e sicuro.

Nuovo nelle invenzioni: vincitore di difficoltà negli scorti: amico della ricchezza della luce nelle glorie, trovò che ne'grandi spazj il gioco de'lumi perfeziona i dipinti, e giova a farli trionfare in lontananza.

Parecchi altri seguirono i Caracci: ognuno ebbe alcun suo pregio: ma troppo fora volerli quì tutti annoverare: non si può nondimeno pretermettere Carlo Cignani autore della maravigliosa Cupola a Forlì, sua e nostra patria, e nominato primo fra i tre Carli Cignani, Maratta, e Le-Brun.

BAROCCIO

Federigo Barocci educato sui marmi antichi divenne disegnatore eccellentissimo, e ritrovò una sua nuova grazia adorna di grandissima amenità, e dolcezza.

Nota lo storico, che l'incertezza del colore, che ad altri si apporrebbe a difetto, fu in esso una singolar leggiadria.

Si travestì del fare de' più illustri: seguì Raffaello: s'inspirò in Coreggio: studiò in altri.

Grande consultatore del vero: esecutore diligente: adorno di nobiltà: e con affetti accomodati a promuovere la pietà, servì coll' arte alla religione. Condusse Vergini bellissime: dipinse la Santa Michelina con inspirazione celeste: e la Natività rappresentò con rara ricchezza, ed effetto.

Ei fu doppiamente onorando: per sè medesimo, e per la sua scuola, che ci diè un Filippo Bellini d'alto concetto, e di grande macchina.

La Corte di Urbino avea provveduto alla sua educazione: la Corte di Urbino splendida di letterati, e di dotti: già sede d'ogni gentilezza, e liberalità, che accolse, e nudrì il gran Torquato, cui Voltaire antepone allo stesso Omero: la Corte di Urbino, tanto benemerita, ora dov'è?

SASSOFERRATO

Giovan Battista Salvi, detto Sassoferrato, ebbe la fortuna di studiare sotto gl' insegnamenti, e gli esempj del Domenichino. Perciò ne vagheggiò la maniera, e seppe condirla con molta sua speciale dolcezza.

Si inspirò anche in Guido, che traeva tutti i petti gentili, e si aitò d' imitarne la vaghezza di quello.

L' Albano parimenti commosse la purità del suo animo, e si adornò della dilicatezza dell' Albano.

Finalmente innamorò del divino Raffaello, e per alcun tempo divenne diligente, e prezioso copiatore delle sue opere.

Formato su questi esempj grandissimi, bellissimi, non potea non riuscire dipintore eccellente.

Recato alla pietà, si segnalò in soggetti religiosi: suo perpetuo argomento fu la Beata Vergine, ch' ei dipinse in più maniere, e sempre la vestì di umiltà, di dignità, di bellezza, con semplicità d' acconciamenti, con naturalezza nelle vestimenta, con gradevole colorito, rilevato da un bel chiaroscuro, nella qual parte ebbe sommo valore.

Altri forse dipinse la Vergine con maggiore divinità: ma niuno, se eccettui Raffaele, niuno ne fa innamorare meglio del Sassoferrato.

Esso è il pittore degli oltramontani, che tutti vogliono copia, e ricordo di qualche suo lavoro, e lo si recano seco compagno nel viaggio, e come mostra dell'eccellenza dell'arti nostre ai loro paesi.

MARZOLINO, E LI DUE DOSSI

Ferrara, che fu pur essa nobilissimo seggio di cortesia, di filosofia, di belle lettere, si adornò quant' altra città italiana dello splendore delle arti belle.

Parecchi ivi prelusero nella pittura: ma Lodovico Marzolino può dirsene colà il vero autore.

Costui, operando in piccole figure fu preziosissimo, e dell'ultima finitezza. Introdusse nelle sue tavolette bei paesi, e architetture, ed evidenza, e vivacità nelle teste.

Il Dossi poi consacrato all' immortalità ne' Versi del Furioso, fu pittore d' invenzione, e di nuovi ornamenti. Ebbe grazia, colore, chiaroscuro da maestro: la varietà, e arditezza delle tinte con bella fusione, e somma armonia contemperò.

Giovan Battista suo fratello più singolarmente si distinse nel paese, e nella parte ornamentale.

Li Dossi una illustre scuola fondarono, onorata di egregi allievi, e diedero il primo latte dell' arte a Benvenuto Garofalo, destinato ad essere una preclarissima gloria di Ferrara, e un insigne seguace della maniera Raffaellesca.

BENVENUTO GAROFALO, E GIROLAMO DA CARPI

Benvenuto che ebbe un gusto innato al bello: un ingegno ordinato alla composizione, e un cuore dilicato all' espressione, quando ammirò i portenti di Raffaello, innamorò di quella divinità, e osservò, e istudiò que' lavori con una specie di religione.

Da questo culto ei trasse assai buon frutto: si trasfuse come in sangue i principj dell' Urbinate, e giunse poi ad operare varie Vergini, e putti, che si riferirebbero a quel capo scuola invincibile.

A questo fine glorioso ei giunse per la via dell' eleganza nel disegno, della forza nelle tinte, e della bella composizione: prevalse nel gentile, nell' accurato, e amoroso: tuttavia tentò con fortuna anche la larghezza del pennello con impeto, e maestà, di che è testimonio la sua Giuditta, tanto maschia, e imponente da far tremare un Oloferne.

Il Carpi anch' esso non fu vago di cose volgari: si attaccò similmente ad uno de' più sublimi: il Correggio tutti i suoi affetti attirò. Finchè seguì il Garofalo fu ritrattista commendato: ma datosi al Correggio, lo imitò nell' aria delle teste, nella leggiadria de' panni, e in una sua nuova piacevolezza di fare, dal medesimo Tiziano commendata.

D' ALTRI PITTORI FERRARESI

Bastiano Filippi ebbe l' audacia di mirare alla terribilità di Michelangelo, e di tentare anch' esso un Giudizio universale. Ciò prova l' altezza de' suoi spiriti: ma quello che dimostra il suo vero valore, dice la storia, è che non si rimase ad una servile imitazione, ma animò il suo dipinto di gran parte del fuoco di quel genio trascendente conducendo insieme opera originale.

Lo Scarsellino salì in maggior merito ancora, e in maggior fama. Bene versato ne' buoni principj dell' arte: dotato di originalità e di viva fantasia, accoppiò in se molti pregi: velocissimo di pennello: operatore instancabile, lasciò assai opere, onde la patria ha ragione di gloriarsi.

Giuseppe Mazzuoli finalmente con un fondo suo proprio di potenza pittoresca, sdegnò porsi sulle traccie d' altro dipintore, per quanto celeberrimo: amò seguire il suo genio, e una sua maniera a parte formò.

Largo nel disegno: profondo nell' effetto del colore, abile nel chiaroscuro, operò cose grandiose: basta la sua Ascensione a coronarlo di gloria.

ANDREA SACCHI

La scuola romana per alcun tempo illanguidì. Ben riporta il Baglione, scrittore di molto candore, e di buon dettato, una schiera infinita di pittori: ma delle mediocrità poco si occupa la storia: cerca, ed onora i preclari.

Di questi Andrea Sacchi fu uno: ei per la dignità, e temperanza somma de' suoi dipinti: per la gravità delle sembianze: per la dignità de' movimenti: per la semplicità e larghezza del piegare, si fece un grido forse anche maggiore del merito.

Piacque e sorprese la pochezza dei mezzi, onde riuscì ad ottener tanto: ebbe in avversione gli sforzi: parve anche quasi sdegnoso di eccitare l'ammirazione: sempre sobrio, pacato, misurato.

Fu però raro coloritore, e non con giochi, e prestigj, e immaginosi impeti, e contrapposti ottenne l'effetto, ma coll'armonia delle tinte, collo sviluppo delle vestimenta, colle larghe, poche, e ben condotte linee.

Il Sacchi visto da sè solo può piacere d'assai: ma posto al confronto del grande Raffaello, come taluni de' suoi entusiasti presunsero di fare al Vaticano, rimane freddo, povero, squallido. Chi agguaglia si grande meraviglia?

MARATTA

Carlo Maratta ebbe forse più spiriti, più polso, più mezzi per rilevare alquanto la pittura a Roma. Protetto dal Pontefice di cui era stato maestro: gridato principe perpetuo dell'insigne romana Accademia, e pittore per sè stesso fregiato di molti meriti, occupò nell'arte un posto distinto, e de' lavori pittoreschi a Roma, quasi con arbitrio assoluto dispose.

Dipinse la Beata Vergine, e le Sante con amabilità, modestia, e nobiltà: atteggiò gli Angeli con grazia: significò i Beati con devozione, e venerazione. La sua grandiosa tavola di San Carlo onorerebbe qualunque pittore più chiaro.

Possedette più arte, che inspirazione spontanea: poco dovette alla natura: molto alla fatica. Nulla operò in fretta, e amante dell' accuratezza fece, e rifece più volte i suoi quadri, finchè non lo persuadessero.

Niuno fu più magnificatore di Raffaello: niuno più ne raccomandò agli allievi l' imitazione: ma nondimeno gli occhi suoi non vedeano ove era riposta l' eccellenza raffaellesca, e il suo cuore non sentiva quello che egli predicava. Perciò credette dover circondare le figure d' alcuna lieve mistica nube, la quale poi in fine detraeva all' effetto, e non velava le scorrezioni, se per avventura vi erano.

Tuttavia laudevole scuola formò: e l'inclita romana Accademia onora con rispetto il suo busto.

MENGS

Raffaello Mengs formatosi in Roma, Roma lo proclamò per suo, e l' Italia lo accettò.

Spirito analizzatore, e filosofo giovò al miglioramento dell' arte colle opere, e cogli scritti. Indusse nella pittura la metafisica, come il Milizia la satira nell' architettura.

Pensò, e predicò la pittura esser cosa divina, che dovesse dal cielo discendere: che non ammettea nulla di profano, anzi di umano: e che era mestieri avvicinarsi a' suoi santuarj con santità, e religione, invocandola come una sovrana inspirazione.

Questa scuola se fiduciò molti animi, mise anche negli ardimentosi una salutare timidità, una convinzione di dover tutto operare con diligenza, circospezione, e sommo studio.

Nulla egli perdonava a sè: nulla agli altri: pretese molto per obbligare a far bene.

Ecco ciò ch' egli insegnava: consultare il vero: studiare l' antico: acquistare disegno ottimo: comporre con ragione: distribuire con giudizio: riunire in somma l' espressione, e l' ordinanza di Raffaello, il chiaroscuro, e la grazia del Correggio, il colorire di Tiziano, e compiere tutte queste parti col rigore greco, e colla sublimità dell' ideale.

Ma chi potea salire a tanta altezza? Egli in parte vi salì nella Sala de' Papiri.

BATTONI

Pompeo Battoni fu l'opposto del Mengs. Se questi fattosi nella mente un tipo del pittore spiritale, e perfetto, recò troppo in alto l'arte: il Battoni che era tutto spontaneità, e facilità, la tenne forse troppo sulla via della semplice natura.

Nondimeno il Mengs non ottenne tutto quello che bramava, e Battoni conseguì più di quello che chiedea: ed operando vinse le sue massime, perchè trovò un bello, che senza essere ideale, la natura nobilitò.

Dalle fresche rose trasse il colore delle carnagioni, e così sparse sulle tele una sua gradevole amenità.

Le sue teorie furono sulla punta del suo pennello, e più che disputare gli piacque di fare.

Chi gli nega la bella composizione, e l'espressione, vegga la sua sacra Famiglia a Brera.

La natura, ei dicea, è l'unico libro del pittore: difatti questo libro è inesauribile, e perciò ei trovò in essa la vaghezza, e la moltiplicità delle teste, delle fisonomie, delle movenze.

Mengs illuminò gl'intelletti: Battoni gli empì di confidenza: entrambi tennero a prova il principato dell'arte nella loro età a Roma, con onorevole rivalità: entrambi lasciarono pari fama: e se Raffaello Mengs non avesse anche raccomandato il suo nome alle lettere: se gli scrittori francesi non lo avessero predicato come un oracolo, forse il Battoni lo vincea nella postera gloria.

CAMUCCINI, E LANDI

Vincenzio Camuccini di molta dignità di carattere, e di grande desiderio di eccellenza nell'arte, vinse le ritrosie della sua natura poco spontanea, con uno studio pertinacissimo, diligente, improbo.

Fatto espertissimo nel disegno, per avere disegnato con amore e costanza inesprimibile tutte le grandi, infinite pitture di Raffaello, e di Michelangelo a Roma, da formarsene lunga serie di volumi, potè volere, ed ottener maestria, e fama, e grande pratica di disegno. Perciò con una intelligenza perspicace, e ragionatrice, divenne dipintore correttissimo, di composizione secura, di stile grande, e dignitoso.

Seppe anche scegliere avvedutamente argomenti nobilissimi, forti, generosi dalla storia latina che la grandezza della sua arte ajutarono, e ai Romani spiriti adularono.

Nella rappresentazione del costume fu severo, e nella dignità e grandezza a niuno secondo.

Gasparre Landi contrabilanciò la fama del Camuccini con una morbida maniera d'impasto succoso, e coll' amenità de' subietti. Pittore più per natura, che per istudio, facile, spontaneo, sdegnoso di esemplari, schifo dell'antico, e abbandonato alle sole sue forze, ad una maggiore commendazione del suo nome forse invidiò. Tenne alquanto del superbo, e la rivalità, che dovea assottigliargli lo intelletto, a far più conto delle sue doti naturali, rendendolo spregiatore, gli nocque. Tuttavia a Piacenza sostiene con decoro il paragone col Camuccini.

PITTURA A NAPOLI, E A GENOVA

Considerati i Vasi fittili dipinti a Napoli, e nella Sicilia con gusto greco, e i bellissimi eleganti Numismi, e li Musaici condotti con diligenza, e le antiche Camere sotterranee ornate di storie, e grottesche, e le vetustissime pitture sacre anonime, è forza dire la pittura napoletana aver preceduto ogni altra scuola d' Italia.

Dall' epoca poi meno remota ai tempi di Cimabue, Tommaso Stefani fu colà il primo pittore: e perchè Giotto recò a Napoli l' arte più vera, più fresca, più compiuta; Maestro Simone, e suo figlio Francesco furono giotteschi.

Vennero poscia Gennaro di Cola, e Stefanone pittori non vulgari: finchè lo Zingaro, genio fecondissimo, la pittura in meglio stabilì.

Esimio merito, e beneficio all' arte fu indi che Antonello da Messina colà portasse il processo di dipingere a olio, lasciandone il campo a Colantonio del Fiore, e ai successori fino a noi, che con questo metodo, rafforzando le tinte, e dando all' esecuzione maggior trasparenza, ed impasto, abbiamo operato que' prodigi della pittura, che all' Italia concessero il titolo di maestra universale di quest' arte.

ANDREA DI SALERNO

Andrea di Salerno, come quello che sortì gentilezza di sentimento, innamorò a Napoli del fare giottesco: poscia a Roma, e in altre parti d'Italia dalle pitture del Perugino, e di Raffaello la divinità dell' arte derivò. Fu discepolo dell'Urbinate, e se non aggiunse Giulio Romano, sorpassò Raffaellino del Colle, e gli altri della scuola: avvegnachè fu buon disegnatore, scelto nelle fattezze, dignitoso negli atteggiamenti, forte nella musculazione, largo ne' panneggiamenti, e fresco nel colore.

Ebbe un abilissimo allievo in Francesco Santa Fede, e un altro forse più valente in Paolillo, che tuttavia si diede ad imitare le opere d'Andrea, e mirabilmente vi riuscì.

I Napoletani di loro natura immaginosi, di fervido ingegno, e recati facilmente all'inspirazione, riescono a segno lodevole nell'arti belle: nondimeno il fuoco della fantasia opponendosi talora alla fredda meditazione, e ai gravi riposati studj, che soli all' eccellenza del ben fare conducono, ha fatto, che fra una infinita serie di pittori, che colà operarono non molti arrivassero a quella sublimità, alla quale forse poteano giungere.

GIUSEPPE RIBERA, E SALVATOR ROSA

Il Ribera di Lecce, detto lo Spagnoletto, nato con forti spiriti s' inspirò dello stile caravaggesco, e il suo prototipo, con maggiore profondità di studj, con nuove invenzioni, e bella scelta superò.

Seguace della verità della natura, ritraendola magistralmente anche nelle parti più difficili, con buon gusto, con forza, ed effetto di luce, e d' ombra, colpì l' immaginazione.

Espressivo specialmente ne' vecchi, e ne' filosofi: vago delle cose terrifiche, con assai rilievo d' ossa, e di muscoli, quasi talora spaventò.

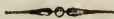
Non bastò nondimeno tanto valore a fare, che la posterità, l'aschiosa guerra per esso fatta al buon Domenichino, dimenticasse.

Salvator Rosa educato da Aniello Falcone, uomo di grande fantasia, e d' alti spiriti, riuscì valentissimo nelle cose terribili.

Rappresentò con singolare bravura le battaglie, e in queste seppe cangiar l' armi, le vestimenta, i volti secondo la varietà delle genti belligeranti. Nè solo fu vivo nelle espressioni, scelto, e naturale nelle figure, esperto ne' movimenti de' cavalli, ma si direbbe ancora della militar disciplina diligentissimo.

Molto intese al disegno: molto consultò il vero, e con amore, e buon impasto colorì.

Fu anche prodigioso nelle marine, nelle burrasche, con tinte forti, aria vaporosa, cielo tempestoso, navigli ben costrutti, acque trasparenti, e spezzate, e spumanti fra gli sco gli.

Nelle sue invenzioni, e specialmente ne' suoi episodj fu bizzarro, come la sua Musa.

LUCA GIORDANO, E SOLIMENE

Carlo Maratta dicea il Giordano essere pittore senza esempio, avvegnachè fu di una risolutezza, e celerità portentosa: d'una forza di mente, e di mano, che tutto compiva ad un tratto: la sua somma immaginativa gli facea veder subito bello, e dipinto il quadro come dovea essere: e quello che è più mirabile, facea quando volea, cose perfette.

Quelli, che lo appuntano dicendolo Luca fa'presto, non hanno certamente veduto le molte sue bellissime, e finitissime pitture a Napoli, nè le opere che lasciò a Venezia, rimasti solo ad alcuni suoi quadri condotti estemporaneamente: tuttavia anche in questi una sua grazia costante lo fa piacere.

Si ammirò di lui un altro talento: proteo dell' arte, seppe vestirsi del fare de' più famosi. Quando contrafece Tiziano, e Bassano: quando Rubens, e Guido: dice la storia che per fino i vezzi raffaelleschi imitò, e per contrapposto le violenze dello Spagnoletto, e i contrasti del Cortona.

Benchè abilissimo nel disegno, credette talora il sommo studio di quello essere impedimento all' immaginazione, all' originalità: dettato pericoloso pei giovani!

Francesco Solimene poeta, e pittore: la poesia lo trasse prima ad ammirare, e imitare il Cortona: ma poi lo studio dell' arte lo persuase a seguir Guido: e quanto più avanzò in età, divenne più facile, più dolce, più elegante.

Fu adatto ad ogni genere di pittura: storie, animali, paesi, frutta, architetture, tutto abbracciò.

Oltre l'arte è commendatissimo nella memoria de' posteri, per quella sua rara bontà, che essendo nella pittura, e con egual merito, emulo ardente di Luca Giordano, sempre però gli fu amico con integerrima fede, ed anche suo encomiatore.

PIERINO DEL VAGA

Illustri, e rapidi, dice la storia, furono i progressi della pittura in Genova. Un popolo ingegnoso, industrioso non potea mancare di questa gloria: tante famiglie gentilizie, doviziosissime, che aveano fatto edificare non palagj, ma reggie, doveano decorarle di stupendi freschi, di parlanti ritratti, di suntuose pitture, e così fù.

Pierino del Vaga splendette come la prima stella della Ligure scuola. Ei fondò a Genova un grande stabilimento d' accademia pittorica, e in alto la fece salire co' buoni insegnamenti, ed esempj.

Il Vaga avea assai operato col divino Raffaello nelle Camere Vaticane, e perciò tanto s' intrinsecò in quella mirabile maniera, che il Lanzi scrive esser dubbio, se più raffaelleggiasse Pierino a Genova, o Giulio Romano a Mantova.

Se non pareggiò interamente il Sanzio fù perchè quel genio era impareggiabile: niuno però gli contrasta la seconda corona .

E ciò che più desta meraviglia in Pierino è che seppe ancora emulare Michelangelo nella sapienza del nudo, primo linguaggio delle arti figurative, senza il quale troppo facilmente si cade nella maniera. Veramente ci muove ira, e dispetto vedere come i giovani così poco intendano a questa parte sostanziale dell' imitazione: e appena con pochi studj dai gessi, aprono bottega, e già si credono maestri. Il nudo debbe essere la scuola perpetua della vita del

pittore. Antonio Canova pel corso di quarant' anni, prima di recarsi al lavoro, disegnò costantemente il nudo, e dicea che ancora non l' avea esattamente veduto. La presunzione genera opere scorrette, discredito, e miseria.

LI DUE CAMBIASI, CASTELLO, E TAVARONE

Giovanni, e Luca Cambiagio si può dire che fossero un solo pittore, perchè Giovanni più tosto che vivere nell'arte, volle risplendere nell'educazione, e nella fama del figlio.

Questi egli educò sui puri contorni del Mantegna: gli mostrò l'arte del modellare, utile al rilievo, e allo scorto, e lo rese passionato della scuola romana.

Perciò Luca, avendo buona dispostezza di natura riuscì per tempo disegnatore pronto, fiero, grandioso: franco nell'esecuzione: fecondo di nuove immagini: buon compositore, e buon coloritore.

Ei fu anche assai debitore a Giambattista Castello suo contemporaneo, e intimo amico.

Codesto Castello vagheggiò i romani esemplari: ebbe diligenza, fondo di sapere, ottimo colore: fu vivace nei volti: grande nelle architetture: vigoroso nel chiaroscuro. Questa dolce alleanza fra' due pittori, che con bello esempio mutuamente si amavano, non è a dirsi quanto fosse utile ad amendue, e specialmente al Cambiagio, che avendo maggior genio, potè maggiormente avanzar l'arte.

Prima di lasciare questo distinto pittore, si vuol ricordare il suo più abile allievo cioè Lazzaro Tavarone, grandissimo frescante. Costui è segnalato per un suo metodo da far vedere in molta distanza le figure, come se fossero vicine: e questo ottenne adornando le sue storie di

molta luce, di vaga armonia, di colore sugoso, vivido, e vario.

Il tempo coll' edace sua forza nulla ha potuto sulle sue pitture a fresco, le quali tuttavia rimangonsi belle, vergini, intatte, splendidissime, e vigorose, come se fossero a olio condotte.

IL POGGI, IL FERRARI, LO STROZZI

I nostri giudizj essendo appoggiati a quelli di un integro, e profondo conoscitore qual' è il Compilatore della storia della Pittura Italiana, non temiamo che siano proverbiati d' arditezza, e d' inesattezza: perciò procederemo con piede sicuro sulle sue orme.

Giovan Battista Poggi benchè nato patrizio, volle adornarsi anche della nobiltà dell' arte, non data dal caso, ma dall' ingegno.

Ei si addiede alla bella pittura, e piacque per la dignità delle sembianze per esso espresse: per la leggiadria, e la grazia: e postosi nell' idea di tentar similmente il genere forte, e robusto, con ampliamento della sua fama vi riuscì.

Un Gregorio Ferrari ebbe poi i magnanimi spiriti d' inspirarsi nel sommo Correggio: ebbe il sapere, e la perseveranza di ricopiar tutta la divina cupola di Parma.

Così pieno la mente e il petto di quell' insigne modello lo rappresentò nelle sue opere, negli scorti arditissimi, nell' aria incantatrice de' volti, e in que' mirabili sorrisi satirini, solo proprj di quel maestro.

Fu nondimeno il Ferrari per sè medesimo immaginoso, e talora originale.

Bernardo Strozzi detto il Cappuccino Genovese, fu Pittore gagliardissimo, di pennello maestro, pieno, vigoroso, naturale, armoniosissimo.

In una collezione di eccellenti Coloristi, tutti gli abbatte: nelle teste virili pieno di forza, energia: nelle muliebri poco versato, colpa della sua indole severa.

Nel forte impasto, nel sugo, e nel vigore de' colori ha pochi emuli: anzi, dice lo storico, in quel gusto di tingere è originale, e senza esempio.

A Genova sono da vedersi le sue meraviglie sì a fresco, sì nelle tele.

SCUOLA VENEZIANA

CARPACCIO, E GIOVANNI BELLINO

Una scuola pittoresca, come la Veneziana, che abbonda di tanti cospicui, maravigliosi maestri, onore dell'umano ingegno, e stupore del mondo, non ha bisogno per annunciare le sue glorie di risalire a' suoi primieri pittori mediocri, come sono tutti i principj.

Presto ella ebbe due grandissimi professori in Vittore Carpaccio, e in Giovanni Bellino, perchè possa gittarsi immediatamente nella concorrenza delle altre scuole, con sicurezza di ammirazione, o di prevalenza.

Giovò al Carpaccio un santo timore ne' suoi primi tentativi, perocchè da quello acquistò abito alla diligenza.

Divenuto perciò dilicatissimo, armoniosissimo, alla perfezione si accostò: di estremo artificio nella composizione storica, di finita accuratezza nell'esecuzione, e in quanto all' espressione non temea d' esser vinto.

Giovanni Bellino nondimeno venne a contrastargli quella squisita diligenza, e quell' affetto, con questo di più, ch' egli ebbe maggiore immaginazione, maggior leggiadria, e ricchezza.

Il suo colorire fu di una viva amenità, vago, vivace: il disegno puro, e d' assai migliore di quello del Carpaccio: e nei soggetti si mostrò sceltissimo, accomodandoli alla sua devota natura.

Pochi meglio del Bellino condussero Madonne così belle, così graziose, e pudiche, da competere col Sanzio: Pochi seppero rallegrarle con egual letizia, e festa d'Angeli.

Fece gran conto del campo del Quadro, e lo considerò come il teatro della composizione: e perciò nulla lasciò addietro per farlo ricco, bello, variato, amplissimo.

SQUARCIONE, E MANTEGNA

Francesco Squarcione nato con un irresistibile amore per le belle arti discorse l'Italia, e la Grecia per raccorvi antichi illustri monumenti, e suntuoso Museo in Padova fondò.

Poi datosi alla pittura tal grido acquistò, che da cento e più discepoli fu circondato, ed amato.

Se non ebbe la dolcezza del Bellino si rivendicò colla profondità dell' arte, coll'espressione, colla prospettiva.

Andrea Mantegna genio più immenso, e universale, intagliatore, ritrattista, pittore grande, fiero, compositore fra i primi: studioso della purità de' contorni, della bellezza delle forme, de' nobili piegamenti, di stile largo, ricco, rappresentò trionfi marziali, e fu giudicato maestro fra i più perfetti.

Dilicato insieme quando volle, facile, amoroso, con giusta ordinanza, con rara intelligenza prospettica, con iscorci parchi, ma ben condotti, e di eccellente armonia, operò meraviglie a Mantova, dove di onorifico sepolcro dalla figliale carità fu rimeritato.

GIORGIONE, E PORDENONE

Il Giorgione allievo del Bellino superò tosto il maestro coll' aggiungere spiriti, e moto alle Immagini.

Sfumò, e abbagliò i crudi contorni, e tinteggiò dolcemente gl' ignudi con vero impasto di carne.

Maneggiò il chiaroscuro con gusto, e possesso, e con immaginosa bizzarria, e ricchezza, che si direbbe asiatica fece distaccar dalle tavole i visi, i drappi, le porpore.

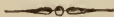
Primo dimostrò come la natura si debba imitare, e come possa insieme più viva, più bella parere.

Cerchi di più? Additò allo stesso grande Tiziano la strada della facilità, della morbidezza, della perfezione.

Giovanni Antonio Licinio detto il Pordenone apparò dal detto Giorgione la vera maniera di colorire, con tinte calde sì, che gl' ignudi sembrassero vera carne.

Tutto dedito a questo, forse sacrificò i panni con colori bassi.

Piegò anche alquanto alle forme quadrate nel disegno: ma negli scorti fu valentissimo.

Come Giorgione si distinse pure nel Fresco.

TIZIANO

Tiziano Vecellio se fosse più possente per ispontaneo genio, o per istudio non sai: ma sai, che fu grandissimo sovra ogni altro, che tenne della Veneta scuola il principato, e sopra tutti i più grandi coloristi si levò.

Stemprò sulle Tavolozze carne, e sangue: gl' impastò sulle tele, e vi aggiunse i palpiti, e la vita.

Come riuscisse a tanto miracolo cel dicono i biografi.

Sbozzò con massa indistinta, e colpi risoluti di pennellate massicce per dar fondo alle espressioni: poi con impasti di vera carne que' principj corresse, e studiosamente ricoprì.

Non ebbe grandi contrapposti, ma con insuperabile magìa, per magistero di chiarioscuri, e mezze tinte, maritate sapientemente, e fuse con facilità, e trasparenza, fece vedere meraviglie.

L' immortale Canova sdegnavasi con chi appuntava Tiziano nel disegno, e dicea, che nella grande tavola dell' Assunta, vi sono Angeli, che meglio non gli avrebbe disegnati Raffaello medesimo.

Come vero seguace della natura, Tiziano, ogni oggetto della Creazione, lo tenne per suo: insigne ne' ritratti: immenso, audace nel fresco, e nel paese principe.

Nestore dell' arte lavorò pel corso di un secolo.

Con tanti meriti, ahime! giacque ai Frari, senza una pietra che segnasse il glorioso suo nome, e dall' argilla plebea quelle sante ossa distinguesse. Giova sperare riparo a tanta ingratitudine.

PALMA, E SCHIAVONE

Jacopo Palma detto il Vecchio fra l'ardimento veneziano si distinse per maniera dilicata, e finita con morbidezza, diligenza, e accuratezza somma.

La storia gli accorda il vanto dell'espressione nell'aria dei volti, che spirano divinità.

Ritrattista celebre, e di nobile costume nel rappresentare i suoi soggetti.

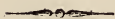
Andrea Schiavone commendasi per felice inventore, fiero dipintore, ed eccellente nel disegno.

Le opere di Giorgione, di Tiziano lo perfezionarono, da rendersi ammirabile.

Costretto dalla povertà a lavorare per tenue mercede, trascurò la diligenza: nondimeno operò cose piene d'ardire, e di terribilità.

Inventò sul gusto del Parmigianino, e dipinse alla Tizianesca, sempre con un suo impeto naturale, e veloce.

Fu più figlio della natura, che dell'arte: il Tintoretto raccomandava ai giovani dipintori di tener sempre nel loro studio un lavoro dello Schiavone, per imprimersi di quel pronto, e fiero modo di colorire, e prendere quell'ardimento, senza il quale l'arti non acquistano originalità.

IL BASSANO

Jacopo da Ponte detto il Bassano ritrovò anch'esso una nuova strada nella pittura, con colpi massicci, sprezzanti, e franchi di pennello, ma bene intesi, e con sapere, e fierezza condotti da rendere attoniti i più intelligenti.

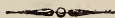
Diede con ciò una forza, e un rilievo alle figure da farle spiccare dalla tela.

Se mancò di diligenza, e di finitezza, si compensò coll'ardimento, colla bravura, col possesso di tentare tutto ciò che volea. Nondimeno non è da credere, che i suoi lavori non siano terminati, che lo sono.

Solamente il Bassano non curò la sfumatezza, i lisciamenti, pago di mostrare la sua somma maestria, con istile direi spaventoso da sfiduciare chi volesse seguirlo.

Fu molto recato a rappresentar cose villerecce, e domestiche, masserizie, vasi, attrezzi, e animali, ai quali diede il nitrito, il muggito, il belato.

Non solo all'Italia somma gloria acquistò, ma potè dirsi ancora il fondatore della scuola Fiamminga, che in minori dimensioni lo seguì.

I figli suoi col valore paterno gareggiarono: e di più Leandro, più sfumato, più nobile, più classico giunse eziandio all'onore della pittura storica.

IL TINTORETTO

Jacopo Robusti, detto il Tintoretto fu di maravigliosa terribilità, e si rivendicò l' arbitrio di tentare felicemente ogni ardimento, ond'ebbe soprannome di fulmine dell'arte.

Questo suo impeto, e direi dispotismo tutti atterrì, sì che ne ombrò lo stesso Tiziano.

Fortunato emulo d' ogni maniera: quando s' inspirò in Michelaugelo, con alto disegno, bei contorni, forme perfette, e possesso di chiaroscuro: quando ritornò a Tiziano, principe vero del bello naturale, e la vera maniera di colorire seguì.

Contento della profonda scienza pittoresca ch' ei possedea, ogni allucinato meccanismo sprezzò.

La sua immaginazione era piena di concetti: il suo animo caldo d' inspirazione: per esuberanza di spirito operò sempre moltissimo, quasi spinto dalla necessità della sua indole, della sua vitalità: e dipinse anche per poco, o niun prezzo, come colui che era di cuore liberalissimo, pago della gloria, e certo di averla immortale.

A fresco mostrò sempre gran carattere: a olio, e in disegno energia più unica, che rara: eccellente, vario, pronto nelle movenze: pratico nelle prospettive: scarso di lumi: fiero nel chiaroscuro: non accettò i plausi, ma li commandò.

IL VERONESE

Paolo Caliari detto il Veronese, vero dipintore poeta, immaginoso, magnifico: malgrado tanti sommi dipintori veneziani, seppe prendere un posto eminente, e farsi un altro capo scuola.

A vedere l'abbondanza, la facilità, e l' ardir suo, direbbesi avere dipinto alla prima, eppure non fu così: sempre istudiò le sue opere, e non procedette mai senza disegni, e modelli: grande mortificazione, e rimprovero di taluni, che nell' albagìa il ben fare ripongono, e presumono operare alla prima.

Perciò, dice la storia, ch' ei fu singolare nel concerto, e di buon giudizio nelle ordinanze.

Studiò molto ai campi, e doviziosamente di bellissimi accessorj, e di architetture gli abbellì. Prese il punto della veduta assai basso, perchè le figure, nelle quali non si attenne mai oltre il vero, meglio trionfassero, sopra un piano che scorciava.

Il suo meccanismo era mirabile: ed eccolo:

Abbozzava con grande nettezza con mezze tinte: poi con colpi risoluti di chiaroscuro pennelleggiava. Le masse con prontezza, intelligenza, e carattere mirabilmente risolveva, e adoperava quantità di lacca, di cinabro, di minio, e giallolino.

L' estro suo sfoggiò nella nobiltà, e dovizia delle sue invenzioni: nella varietà delle teste, delle forme: nella mirabilità sfarzosa de' costumi orientali, di che gli era scuola la piazza di Venezia.

Odi ora i suoi insegnamenti: pittura è dono del cielo: affaticarsi in essa senza le disposizioni di natura, è seminare nella rena: il solo dipintore adorno di schiettezza, di modestia, e d' ogni virtù è degno di seguire quest' arte, che essendo divina non ammette ne' suoi santuarj, che la probità, la bontà, l' eccellenza.

LOMBARDI

NICCOLÒ DELL'ABATE, E BARTOLOMMEO SCHEDONE

Varj dipintori nel Modenese ardirono inspirarsi di Raffaello seguendo quell' angelica maniera.

Più di tutti ebbe felice questo coraggio un Niccolò dell' Abate.

Dice il biografo, che fino da giovinetto ei si mostrò pittore compiuto. Eccellente nelle figure, nel paesaggio, nelle architetture, negli animali, degno di essere stato fra i primarj seguaci dell' Urbinate.

Agostino Caracci accumulò in Niccolino i pregi dei più famosi,

La sua Natività a Bologna è un fresco di grande perfezione, ammirazione di tutti, e perpetuo studio dei giovani.

Bartolommeo Schedone, altra luce lombarda, pittore leggiadrissimo nella mossa, e nel carattere delle figure: fresco, e vivace nel colorito: pieno di venustà, e grazia ne' volti giovanili, tenne del fare raffaellesco, e correggesco riuniti.

Li suoi freschi della storia di Coriolano, e delle sette Donne che figurano l'armonia, diconsi lavori di grande intelligenza, bellezza, ed effetto.

Ove lo Schedone fosse stato più inteso all' accuratezza del disegno , e in tutte le sue opere adoperato avesse le intere sue forze, che molte erano, potea in più eccelsa fama salire.

Il suo Quadro dell'Elemosina a Napoli, è un vero capo lavoro.

CORREGGIO

Antonio Allegri da Correggio per la sola potenza del genio, quello, che parea sogno fra il velo delle possibilità, verificò: non altrui scuola, nè la stessa natura, ma unicamente l' eccelsa sua anima, e la dilicatezza del suo gusto gli rivelarono una nuova forma, una maniera originale da esso solo veduta, e sentita.

Commendato per una sua propria sublimità, tentò poi felici scorti arditissimi, effetti maravigliosi, e tolse per sua dote la grazia.

Senza linee rilevò i contorni come per incantesimo.

Effigiò le sembianze rallegrate di un riso celeste.

Trovò nuovi scherzosi andari di panni, e nuove movenze dolcemente seducenti.

Raccolse sulla punta del pennello, quasi spontanee invenzioni leggiadrissime: serpeggiò le fattezze con inusitata eleganza: espresse negli atti una piacevole, onesta ritrosia: le stesse perturbazioni fece amorose: lumeggiò i fondi di un' aria vaporosa, e dorata: inanellò i capelli con aerea leggerezza: e di tale argentina brillanza le carni impastò, che le diresti nudrite d'ambrosia, e soffiate dai zeffiri.

Di raro stile, e di perfetto finimento nelle Tavole:

D'immensità e di coraggio senza pari nel fresco:

Maestro delle ombre trasparenti, e degli sbattimenti della luce, più che un pittore, fu un portento, una magìa.

PARMIGIANINO

Francesco Mazzuoli detto il Parmigianino si parve da prima non voler essere che imitatore del Correggio, e certamente in quella deliziosa maniera fu il primo.

Ma conosciute le sue forze vide poter essere per sè stesso pittore distinto, e di un suo proprio stile.

Istudiò in Giulio Romano a Mantova: In Raffaello a Roma, e con questi studj, e col fondamento correggesco compose un tal misto di grazia, di forza: di stile grande e nobile, e insieme dilicato, e venusto.

Nella leggiadria de' panni fu eccellente: nelle proporzioni spedito, e svelto: nel colorire piccante, e gradevole.

Ei porse ai Giovani un utile insegnamento, cioè di non dar mano al pennello mai, se prima non avessero presente alla fantasia, e alla mente tutta l' idea, e la condotta del loro subbjetto.

Perciò dopo d'aver così ben meditato il suo Quadro, mandava ad effetto i suoi pensieri con sorprendente rapidità, e con certi colpi risoluti, che l' Albano li chiamava divini.

Lo storico pone in mezzo una sua bellissima considerazione, cioè: fu detto il Parmigianino aver lasciato pochi esempj d' espressione: tuttavia la grazia, che anima i suoi putti, e l'altre sue dilicate figure, o merita nome di espressione, o la supplisce abbastanza. In riguardo di questo pregio, che è dono di natura, e non si acquista per istudio, tutto

a lui si condona tanto, che gli stessi difetti in esso pajono virtù.

Fu doppio cordoglio che il Parmigianino, come Raffaello, mancasse d'anni 37, e il gran Correggio d'anni appena quaranta. Morte invidia alle sublimità!

BOCCACCIO, BOCCACCINO, E LI CAMPI

Il Boccaccio è notato dalla storia per uno de'primi onori della scuola Lombarda. Le grandi pitture che girano nella cattedrale di Cremona sono encomiate come un monumento emulo della cappella Sistina. Più maestri vi operarono, tutti valentissimi, per far fede che il genio è patrimonio di tutta l'Italia, e produce cose mirabili anche ne' paesi provinciali.

Di que' maestri Cammillo Boccaccino fu il maggiore: allevato sulle antiche buone massime del padre suo Boccaccio, giunse a formarsi uno stile temperato di leggiadria, e di forza.

Il Lomazzo lo dice acuto nel disegno, grandissimo nel colorito, ed esempio di lumi impastati con grazia, di maniera soave, e di panneggiamenti bellissimi.

Li Campi formarono eziandio una numerosa famiglia di pittori, onore grande della loro patria. Giulio, che fu il fondatore della scuola, smanioso di divenire illustre, studiò in Giulio Romano, in Raffaele, in Tiziano, in Pordenone, e sulle opere antiche, e quindi si compose uno stile, che tiene di molti artefici: grandioso nel disegno: intelligente nel nudo, vario, copioso d'idee, magnifico nelle architetture, e abile per ogni tema.

Anch'esso come Giulio Romano formava i suoi allievi artisti universali: architetti, pittori, plastici, e abili ad inventare, dirigere, e compiere tutte le parti di un gran lavoro.

L'arti tenendosi a vicenda per mano, e una aitando l'altra, sarebbe desiderabile, che questa universale istruzione, che fu propria di tutti i più solenni Maestri antichi Italiani, venisse anche ai giorni nostri raccomandata agli allievi, che troppo ignudi, e sterili si rimangono, e per seguire un' arte sola, par loro aver fatto gran cosa.

LEONARDO DA VINCI, E SUA SCUOLA

Il Vinci, benchè encomiato nella scuola Toscana, richiama di nuovo la nostra ammirazione nella Lombarda, perchè ci ne fù il primo luminare, e vi condusse tutte le arti, e vi instituì, e vi resse un accademia nobilissima, che anche dopo esso si mantenne chiara pe' suoi precetti, e pe' suoi esempj.

Egli insegnò per via di principj scientifici dedotti dalla filosofia in genere, e dalla filosofia dell' arte.

Raccomandò che si tenesse conto del lume, come di una gemma, riserbandolo ai luoghi opportuni: e quindi venne quel gran rilievo nelle sue pitture.

Sdegnando le cose minute, nemiche del sublime, e convinto che la grandiosità è il sommo dell' arte, non si affaticò però meno alla diligenza, e alla finitezza.

Perfezionò all' ultimo punto le teste, contrafacendo i lustri degli occhi, il nascere dei peli, e fino il battere delle arterie.

Nell' espressione fu profondissimo, non lasciandosi isfuggir mai gli affetti, che nelle sembianze, e negli atti si accusano: nell' esecuzione rinforzò fino all' ultimo grado le ombre: e sommo vagheggiatore della grazia, fece consistere il carattere dell' arte nell' ultima squisitezza del gusto.

Or chi potea tener dietro a tanta eccellenza? Cesare da Sesto lo tentò, e benchè d' ingegno sommo, fù costretto rivolgersi all' imitazione d' altri maestri.

Il più felice imitatore di lui può dirsi Bernardino Luini, che compose, disegnò, colorì tanto conformemente a quel

grande, che fuor di Milano varj suoi Quadri passano per opere di Leonardo.

Dopo il Luini aperse celebrata scuola Gaudenzio Ferrari, che seppe mostrare attitudini fiere, terribili: scorti difficili: e quando ne fu studioso, trovò la bellezza, la grazia nelle forme, e un colorire pieno di letizia, e di vita.

FINE.

INDICE

DELL' ARCHITETTURA

DELLA PITTURA

SCUOLA TOSCANA

SCUOLA SENESE

SCUOLA ROMANA

PITTURA A NAPOLI, E A GENOVA

SCUOLA VENEZIANA

LOMBARDI